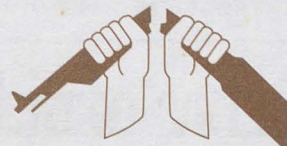


Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - Ottobre 1999



Nonviolenza in movimento

PISA, 29 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 1999

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXVI
ottobre 1999

In questo numero

Editoriale

NONVIOLENZA IN MOVIMENTO:
TUTTI A PISA2

L'argomento

D'ALEMA E I PACIFISTI:
CHIAREZZA O CONFUSIONE?3
di Mao Valpiana

Verso il Congresso

PER IL MOVIMENTO
NONVIOLENTO DEL DUEMILA4

NONVIOLENZA IN MOVIMENTO6

L'attualità

FUORI IL NUCLEARE DALL'EUROPA 8
di Paolo Macina

VERITÀ E RICONCILIAZIONE,
SENZA VENDETTA10
di Enrico Peyretti

SERVIZIO CIVILE A TIMOR EST12
di Daniele Aronne

LA NONVIOLENZA È STATA
SCONFITTA?12
di Maria Chiara Tropea

LA MEDIAZIONE NONVIOLENTO
PER RISOLVERE CONFLITTI
INTERPERSONALI14
Intervista a Luciano Capitini

Ozio in corso

FRAGILI E VULNERABILI...
DA QUESTA PARTE DEL FIUME16
di Christoph Baker

Obiezione

DIBATTITO SULL'ABOLIZIONE
DELLA LEVA20

Accordi di pace

È SEMPRE LA SOLITA MUSICA22
di Paolo Predieri

Il fucile spezzato

UNA LAPIDE PER L'OBIETTORE
IGNOTO26
di Pierfelice Bellabarba

L'arte di scrivere

LE MIE PRIGIONI
DI SILVIO PELLICO27
di Claudio Cardelli

Riceviamo29
Annunci-Avvisi-Appuntamenti30

Editoriale

INVITO AL CONGRESSO

Nonviolenza in movimento: tutti a Pisa!

Il Congresso del Movimento Nonviolento si tiene a Pisa dal 29 ottobre al primo novembre. È un Congresso che abbiamo pensato particolarmente aperto al contributo di altri movimenti ed associazioni, che si richiamano alla nonviolenza. Ci pare infatti essenziale che il confronto, sui temi indicati nella manifestazione di apertura ed affidati all'approfondimento delle Commissioni, avvenga tra amici della nonviolenza nella sede del nostro Congresso nazionale. È un modo anche questo, che ci è parso concreto e significativo, di dar corpo alle nostre, più volte affermate, apertura e volontà di collaborazione.

In particolare rivolgiamo l'invito a partecipare ai lavori congressuali ai lettori e agli abbonati ad *Azione nonviolenta*, perché a Pisa discuteremo anche del futuro di questa nostra rivista, voluta e fondata da Capitini, che ancor oggi è il principale collante tra gli amici del Movimento e insostituibile veicolo di diffusione di idee e iniziative. Ma molto di più si può e si deve fare...

È un Congresso, non solo per la suggestione del volgere del millennio e per noi del centenario della nascita di Aldo Capitini, particolarmente impegnativo. Guerre e violenze non sono cessate nel mondo. Hanno acquistato solo una diversa, spesso difficilmente interpretabile, configurazione. Alimentano incessantemente la violenza strutturale, cioè l'ingiustizia, l'oppressione, l'insostenibilità delle condizioni di vita per la gran parte dell'umanità. E trovano in questa situazione iniqua - nella quale la divaricazione tra ricchi e poveri, tra Stati ed all'interno degli Stati, si va implacabilmente accrescendo - le condizioni più favorevoli per il loro proporsi ed ampliarsi.

Così la violenza è esplosa, anche con la partecipazione del nostro Paese, nelle forme estreme della guerra nel cuore della ricca Europa. La criminalità organizzata controlla parti importanti del territorio e dell'economia nel mondo e nel nostro paese e la criminalità diffusa terrorizza particolarmente le persone più deboli ed esposte. La violenta repressione, pur nella sperimentata illusorietà di tale soluzione, viene invocata come sola risposta possibile. Vi sono risposte migliori, che si collocano nel campo della ricerca e della pratica nonviolenta. Sono sperimentate nei grandi come nei piccoli conflitti. È nostro comune impegno approfondirle, sostenerle, ampliarle per offrire un'alternativa credibile alla guerra ed alle scelte unicamente repressive.

Il nostro è un piccolo, tenace Movimento, che si confronta con problemi giganteschi. Gli è essenziale l'apporto di tutti gli amici e i "persuasi" della nonviolenza, perché la discussione sia comune e vada in profondità. Discutere, ci ricordava Capitini, vuol dire *scuotere con forza* per saggiare la validità degli argomenti proposti. Da una buona discussione si esce più persuasi e perciò molto più capaci e pronti ad agire. L'invito che rivolgiamo all'esterno ha credibilità e fondamento se è in primo luogo accolto dagli aderenti al Movimento e dagli abbonati che si riconoscono in *Azione nonviolenta*. Concludiamo con l'appello a fare uno sforzo per partecipare **tutti** all'ormai prossimo Congresso, estendendo anche l'invito a persone amiche ed interessate.

Daniele Lugli

Segreteria del Movimento Nonviolento

Mao Valpiana

Direttore di *Azione nonviolenta*

DOPO LA MARCIA PERUGIA-ASSISI

D'Alema e i pacifisti: chiarezza o confusione?

di Mao Valpiana

In prima pagina sui quotidiani nazionali. 26 settembre 1999, Marcia della Pace da Perugia ad Assisi: il Presidente del Consiglio, presente tra i marciatori, ricuce lo strappo con i pacifisti. Sorrisi, strette di mano, pacche sulle spalle.

Così il grande equivoco si è consumato fino in fondo: siamo tutti pacifisti, siamo stati costretti a bombardare, ma l'abbiamo fatto per la pace. Ora riprendiamo il cammino, tutti insieme appassionatamente, da Perugia ad Assisi. Sia chiaro, la critica non è rivolta a D'Alema, che ha solo fatto il proprio mestiere di consumato politico e con tutte le ragioni ha potuto partecipare ad una Marcia la cui convocazione era così generica, con tanti appelli rivolti ai governanti, che anche Clinton avrebbe potuto venire a fare jogging da Perugia ad Assisi. Chi non è per un mondo più giusto?

Il problema di questa Marcia era proprio nella non chiarezza degli obiettivi. La responsabilità è degli organizzatori. Ci si rifà ad Aldo Capitini ma ci si dimentica che lo scopo delle prime Marce da Perugia ad Assisi era proprio quello di offrire degli impegni, di richiamare a delle responsabilità. Questa volta, invece, l'equivoco del pacifismo generico si è consumato fino in fondo, tanto da far camminare fianco e fianco il rappresentante di un governo che ha collaborato attivamente con il bombardamento Nato e chi l'ha denunciato penalmente per violazione della Costituzione.

Se non si vuole correre il rischio di svuotare la Marcia Perugia Assisi di ogni significato e trasformarla in un rituale nostalgico tipo raduno degli alpini, bisogna saper ritrovare lo spirito iniziale. È per

questo che il Movimento Nonviolento, fondato da Aldo Capitini, propone per il settembre del 2000 una Marcia della Nonviolenza specifica, da Perugia ad Assisi (e diciamo *nonviolenza specifica* proprio in contrasto con quel *pacifismo relativo* che può accettare perfino le bombe). Scopo della Marcia sarà di dare evidenza pubblica a quell'area nonviolenta del nostro paese tuttora ignorata (ma senz'altro

zazione del pacifismo nonviolento, comportante il rifiuto di qualsiasi guerra fatta da chiunque per qualsiasi ragione, e quindi la conseguente abolizione integrale e immediata del suo strumento essenziale, ossia l'esercito. Marcia intesa pertanto quale iniziativa aperta a tutti i nonviolenti, singoli o associati, della più diversa estrazione o appartenenza, impegnati in distinte iniziative culturali, assistenziali, ambientali.

Ringrazio sinceramente il Presidente D'Alema, che con la sua presenza a Perugia ha messo in evidenza i limiti di un pacifismo generico, nemmeno in grado di porre un minimo punto fermo: no alla guerra e alla sua preparazione. Ora è chiaro che anche chi ha la responsabilità di governo, della continua preparazione bellica, finanche del sostegno all'esercito professionale, può dirsi impunemente pacifista e rivendicare l'uso di mezzi militari "per la pace". Davvero la confusione è molta. La stessa confusione che il secolo scorso convinse Tolstoj a durissime requisitorie contro un generico pacifismo europeo incapace di contrastare la degenerazione bellica. E poi venne la prima guerra mondiale, e poi anche la seconda. Sempre con i "pacifisti" pronti ad accettare quelle guerre come le ultime, dolorose ma inevitabili per imporre la pace.

Tra il pacifismo piagnone (che si limita a *chiedere pace*) e il pacifismo realista (che accetta la guerra *come male minore*) c'è la terza via della nonviolenza, che si impegna direttamente in alternative alla guerra, che propone strumenti efficaci di prevenzione dei conflitti, che rifiuta ogni

collaborazione con la preparazione bellica. Lasciamo il pacifismo delle bombe al capo del governo e noi pensiamo fin d'ora a riempire di contenuti e iniziative la Marcia della nonviolenza, con appuntamento a settembre del Duemila.



FOTO AZIONE NONVIOLENTA

diffusa) che riteniamo desiderosa di porre in luce dinanzi all'opinione generale la propria posizione di pacifismo *assoluto*. La nostra Marcia pertanto (a differenza della precedenti edizioni della Perugia-Assisi aperte a tutti) dovrà essere contrassegnata dalla chiara e rigorosa caratteriz-



Per il Movimento Nonviolento del Duemila



19° CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Nonviolenza in movimento

PISA - 29, 30, 31 ottobre e 1 novembre 1999

Sala convegni Istituto Teologico S. Caterina - Piazza S. Caterina 4, Pisa Centro

Venerdì 29 ottobre

ore 21 Iniziativa pubblica di presentazione del Congresso:

"Dal Kosovo a Timor Est":

Testimonianze di Lisa Clark e Bruno Pistocchi

UNA GUERRA TIRA L'ALTRA!

Intervento di Peter Kammerer, Università di Urbino

Tra l'omissione di soccorso e l'intervento militare, c'è una terza via per la pace?"

Dibattito coordinato da Mao Valpiana, direttore di Azione nonviolenta

Sabato 30 ottobre

ore 9.30 Apertura del Congresso. Inseguimento della Presidenza. Saluto del Sindaco di Pisa.

ore 10 Conferenza stampa su riforma della leva e servizio civile

ore 11 Relazioni della Segreteria e del Direttore di Azione Nonviolenta.

ore 12 Apertura della discussione sulle relazioni e suddivisione in commissioni "tematiche".

ore 15 Lavoro in Commissione. Com-

missioni tematiche previste:

1 Apparatî militari e modelli di "difesa" a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino (N. Salio)

2 Alternative alla guerra per la soluzione dei conflitti: esperienze e proposte (G. Tamino)

3 Economia ecologica e di giustizia (P. Pugliese)

4 Cultura ed educazione della nonviolenza nel centenario di Aldo Capitini (G. Honegger Fresco)

ore 21 Concerto vocale di Lucia Menarone in memoria di Aldo Capitini nel centenario della nascita

Domenica 31 ottobre

ore 9 Riunione in Assemblea e suddivisione in commissioni operative. Lavoro in Commissione:

1 Riviste, pubblicazioni, reti telematiche della nonviolenza (M. Valpiana)

2 Centri e case per la pace, esperienze sul territorio (M. Soccio)

3 Marcia "specificata" della nonviolenza: 2000 anno della Nonviolenza (D. Lugli)

4 Lotta e alternativa alle spese militari (P. Racca)

ore 15 Assemblea: relazioni dei responsabili di Commissione.

ore 17 Discussione su tutte le relazioni presentate. Presentazione di mozioni.

ore 21 Musica e canzoni, (a cura di P. Predieri)

Lunedì 1 novembre

ore 9 Assemblea. Conclusione della discussione generale, votazione delle mozioni.

ore 12 Nomina degli organi statuari.

ore 13 Conclusione dei lavori

Prenotazioni alberghiere: Hotel Leonardo tel. 050 579946, Hotel Roma 050 554488 (convenzionati)

Disponibilità anche al Centro La Rocca (ostello)

Convenzioni per pranzi e cene in trattorie locali.

Informazioni: Movimento Nonviolento, via Spagna 8, Verona tel. 045 8009803

Appello per la Segreteria del MN

La considerevole mole di lavoro per la gestione della Segreteria del Movimento Nonviolento richiede ormai la presenza quotidiana part-time di una persona, alla quale si è ritenuto opportuno offrire un rimborso spese. Per garantire questo specifico fondo alcuni amici si sono impegnati a versare un contributo mensile, seguendo quanto fece Aldo Capitini nel 1964 per assicurare lo stipendio al primo segretario del M.N. Vorremmo ora raccogliere almeno un milione mensile.

Si sono già impegnati a versare 50.000 o 100.000 lire mensili: **Daniele Lugli** (Ferrara), **Rocco Pompeo** (Livorno), **Luciano Capitini** (Pesaro), **Pietro Pinna** (Firenze), **Birgitta Ottosson** (Firenze), **Franco Perna** (Padenghe BS), **Italo Stella** (Clusone BG). Chiediamo che altri amici si uniscano a questo necessario sforzo economico, secondo quella che fu una delle ultime volontà di Aldo Capitini: garantire continuità e serietà di impegno al lavoro per il nostro Movimento.

Versare il contributo sul ccp n. 10250363 intestato ad Azione nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona; oppure con bonifico bancario intestato a Movimento Nonviolento, via Spagna 8, 37123 Verona sulla Banca CARIVERONA, filiale Borgo Trento, ABI 06355, CAB 11718, c/c 015801883587. Nella causale specificare "Rimborso per Segreteria". Grazie.

Volontariato e Servizio Civile

Sul piano culturale, dei principi e dei valori scoperti ed affermati, oggi siamo molto più avanti di un tempo, sia nell'ambito dei Diritti Umani in generale, che del Pacifismo in particolare.

Sul piano della tradizione di questi in azione sociale non siamo affatto più avanti.

Paesi come l'India o le Filippine, che hanno scacciato i dominatori mediante la nonviolenza, lasciano oggi molto a desiderare.

Per ritrovare certi valori bisogna cercarli fra piccoli gruppi, in movimenti di scarsa entità e di poca visibilità pubblica.

Tale visibilità dipende da vari fattori.

Uno è lo spirito che pervade la società moderna, tutta tesa all'affermazione individuale, al potere, al possesso...

Un altro è la scarsa collaborazione e integrazione dei gruppi pacifisti nonviolenti.

Nello stare divisi e nel perseguire alcuni particolari obiettivi, essi perdono di vista i problemi generali, e non fanno pesare la loro opinione circa i problemi sociali e politici.

Cosa che potrebbero più facilmente ottenere se si riunissero in una federazione, con scambio diretto e rapido di informazioni, e possibilità di intervento tempestivo.

Un terzo motivo è certamente la cortina di silenzio che si stende generalmente intorno ai propugnatori di valori umanitari, irenici e di giustizia, che i mass media non trovano interessanti.

La delusione poi, che proviene dal cattivo esempio di chi sta in alto nella scala sociale e politica fa il resto. Induce al disinteresse ed allo scetticismo.

C'è, all'orizzonte, secondo il sottoscritto, una motivata speranza, proveniente dal sorgere spontaneo del Volontariato.

Poiché nasce spontaneamente, generalmente senza una preparazione specifica, mostra gravi lacune, ma così com'è riempie molte lacune, specie nel campo dei Diritti Umani, della presenza sui luoghi di conflitto, nella ricostruzione, e così via.

Il volontariato sta sostituendo, di fatto, governi, enti e istituzioni create per svolgere certe funzioni sociali, e molto più spesso riempie dei vuoti che l'organizzazione sociale non ha organicamente previsto.

Io credo che tale volontariato, con la dovuta preparazione, con l'intervento di esperti fra le loro file, potrebbe presto accompagnare o in parte sostituire movimenti pacifisti e nonviolenti, traducendo in azioni concrete ciò che questi, sovente, sanno soltanto dire.

E con una presenza fisica e numerica assai elevata.

Credo inoltre, con la conclamata futura fine del Servizio Militare di Leva Obbligatorio, il volontariato possa costituire, con i giovani dei due sessi, dell'età prevista per la Leva, la base per un Servizio Civile Volontario - non obbligatorio -, il che sarebbe una ridicola contraddizione.

Tale Servizio Civile Volontario potrebbe coprire l'attuale, espandersi in più aree, dove il SC può portare un contributo di solidarietà sociale, e rispondere ad una esigenza di operatività socio-umanitaria di cui sono portatori molti dei giovani di oggi.

I nonviolenti preparati, consapevoli ed aperti, dovrebbero quindi dedicare, fin da oggi, tempo, ricerche, e fatiche, ad incontri con i giovani, potenziali volontari, passando dai luoghi predisposti all'educazione, come la Scuola, ed altri luoghi di formazione, per far sì che ogni forma futura di volontariato abbia fra le sue motivazioni più profonde, principi e metodi nonviolenti.

Davide Melodia
Verbania

I nostri impegni dal quartiere all'Onu

L'attuale momento storico ci mette a confronto con importanti e controverse sollecitazioni:

- una nuova legittimazione della guerra nelle forme attuali con la modifica dei modelli difesa, degli obiettivi delle alleanze internazionali tipo Nato e l'abolizione della leva obbligatoria con parallela introduzione dell'esercito professionale;

- una politica sempre più appiattita fra destra e sinistra che riescono solo a competere per gestire un potere che ha obiettivi e regole stabiliti altrove, nelle sedi della *Grande Economia*;

- una questione "sicurezza", collegata strettamente all'ordine pubblico e alla giustizia che sta diventando il tema centrale per il singolo cittadino e per i vari livelli di amministrazione pubblica, dato il ripetersi ossessivo di inquietanti episodi di cronaca.

Di fronte a queste emergenze, al di là di quanto riusciamo già a realizzare con le forze di cui disponiamo, riterrei auspicabile per la vita e lo sviluppo del Movimento Nonviolento, riuscire a individua-



FOTO AZIONE NONVIOLENTO



DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Nonviolenza in movimento



► re alcuni impegni che possano impostare in modo simbolico, ma anche effettivo, una presenza nonviolenta ai vari livelli, locale, nazionale, internazionale.

A livello internazionale, non dovrebbero lasciarci indifferenti, ma trovarci collaboratori attivi, L' "Anno (2000) Internazionale per la Cultura della Pace" e il "Decennio (2001/2010) per la Cultura della Pace e della Nonviolenza", proclamati dalle Nazioni Unite su sollecitazione di 20 Premi Nobel per la Pace, 30 Governi nazionali e decine di migliaia di firme raccolte dall'Ifor. A questi potremmo collegare a pieno titolo le nostre principali iniziative nazionali e locali:

A livello nazionale, l'aggregazione della più ampia area nonviolenta in una *specifica Marcia* che renda espliciti e visibili i nostri obiettivi più generali creando collaborazioni e sinergie. A questo (auspichiamo) grande momento di mobilitazione potrebbero fare da preparazione e da supporto alcune (poche, ma scelte con grande attenzione) iniziative, sia di carattere fortemente simbolico, sia di spessore culturale, sulle quali riversare il nostro impegno.

Sul piano simbolico, realizzare qualcosa in grado di richiamare con forza l'attenzione generale su una proposta nonviolenta con la condanna inappellabile di tutte le guerre: le caratteristiche giuste potrebbe averle il "Parco della Pace" che Paride Allegri intende inaugurare il 1 gennaio 2000 sulle colline reggiane, progettato con precise simbologie della pace e della salvaguardia ambientale, con tanto di crogiolo dove portare armi da fondere per forgiare aratri... Sul piano culturale o pre-politico, quindi

con aspetti di grande concretezza, predisporre uno o più momenti di confronto e studio su esperienze e proposte di "ordine pubblico" il più possibile coerenti con una prospettiva nonviolenta.

A livello locale, oltre a una sempre necessaria opera di conoscenza e stimolo

A queste proposte sento però urgente associare un pressante auspicio: trovare al nostro interno e nella circostante area nonviolenta, spazi e metodi per confrontarci nel merito e nella sostanza su progetti e obiettivi che si presentano in modo controverso: gli eventi dell'ultimo anno riguardanti la Campagna Osm, i vari progetti Caschi Bianchi-Berretti Bianchi, a volte visti in alternativa e/o contrapposizione e, nel Movimento Nonviolento stesso, da alcuni presentati come La prospettiva della nonviolenza per i prossimi anni, da altri considerati errori imperdonabili. Non è possibile riuscire a confrontarsi *oggettivamente* e serenamente su queste prospettive? Mi pare che in giro ci sia molto desiderio di capire e che fatti ed atteggiamenti che ritroviamo anche fra di noi, non aiutino né a capire quello che accade né a promuovere la nonviolenza.

Negli ultimi Congressi abbiamo spesso concluso affermando che le condizioni storiche rendono sempre più aperto e favorevole lo spazio per un intervento del Movimento Nonviolento che, in questi anni, sta raggiungendo una sua maturità. Vorrei che questa affermazione trovasse a Pisa nuove e sempre più concrete conferme, grazie magari a quella "pedata di Dio" auspicata da don Luigi Ciotti, "perché il mondo del disagio, della pace, della nonviolenza, dell'ambientalismo, trovi il modo di sognare insieme, di lavorare insieme con tanta voglia di futuro". Anche noi del Movimento Nonviolento questa *pedata* possiamo chiederla... e darcela!

Paolo Predieri
Brescia



FOTO AZIONE NONVIOLENTA

delle sedi e recapiti esistenti, potrebbe essere un importante impegno per i nuovi organi eletti quello di promuovere nel maggior numero possibile di regioni lo sviluppo dei *campi estivi Mir-Mn*, nati in Piemonte e Valle d'Aosta e già diffusi in qualche altra località.

con aspetti di grande concretezza, predisporre uno o più momenti di confronto e studio su esperienze e proposte di "ordine pubblico" il più possibile coerenti con una prospettiva nonviolenta.

Una rivista non solo per "iniziati"

Amici nonviolenti, ormai da molti anni sono abbonato alla rivista. Questo è un piccolo (troppo piccolo, forse) contributo di adesione alle tematiche di rifiuto del sistema militare, la cui grettezza ho scoperto proprio in occasione del servizio di leva, svolto 15 anni fa. Allora, impreparato ad affrontare i mille ostacoli della burocrazia, senza persone a cui fare riferimento per svolgere il servizio civile e nella goliardica speranza di essere scartato (ero solo abile di 4a), mi sono ritrovato, come quasi tutti, nel meschino gorgo.

Vorrei evitare di descrivervi le tristezze umane a cui ho assistito, tanto le conoscete benissimo. Fortunatamente una certa indipendenza (avevo 26 anni e già lavoravo) ed un carattere ben disposto verso il prossimo mi hanno permesso di vivere alla bell'e meglio quei 12 mesi. Devo dire che una delle cose che mi ha stupito di più è stata l'incapacità critica di molti compagni di viaggio, subito capaci di adeguarsi bovivamente alla idiozia imperante. D'altra parte in altrettanti albergava un forte moto di insofferenza per un sistema ingiusto e stupidamente dittatoriale, senza la minima solidarietà per i più deboli (analfabeti, indigenti eccetera).

Avevo iniziato a scrivervi queste righe prima della morte del parà Scieri: proprio quell'episodio mi ha fatto tornare alla mente momenti già vissuti. Infatti durante la mia leva (gennaio 84, Diano Marina-Imperia) morirono 2 ragazzi. Una morte "ufficiale" durante una esercitazione di tiro, una "ufficiosa" (presunto suicidio, sicuramente una lite) di un ragazzo volato dal secondo piano. Riguardo a quest'ultimo episodio uno

degli ufficiali, durante il discorso alle truppe, disse che chi non era in grado di affrontare il servizio militare non era nemmeno degno di vivere, e quindi era giusto così. Ovviamente le repliche non erano ammesse. Adesso, almeno, la morte di un militare fa cassetta, specialmente d'estate, quando le notizie politiche ed economiche languono.



FOTO AZIONE NONVIOLENTA

Moralmente la cosa non è bella, ma la morte di questo ragazzo darà una piccola mazzata al mondo omertoso e dittatoriale dell'esercito. Certo la sinistra attuale sembra dotata di ben poca personalità per cambiare questa struttura elefantica e così mal disposta a democratizzarsi anche minimamente. Ma non voglio dibattere di politica, ora.

Il mio intento principale riguarda una benevola critica al giornale. Io mi immagino che per diffondere la rivista bisognerebbe puntare sui giovani che hanno appena terminato la leva. Le ingiustizie, col tempo (purtroppo!), perdono parte della loro carica di odiosità. Ritengo che non sia difficile riconoscere che "Azione nonviolenta" sia una pubblicazione per iniziati alla cultura della moderazione e sia oltremodo impegnativa per un lettore medio.

Credo invece che la nonviolenza si possa esprimere anche nei gesti più banali e comuni della vita.

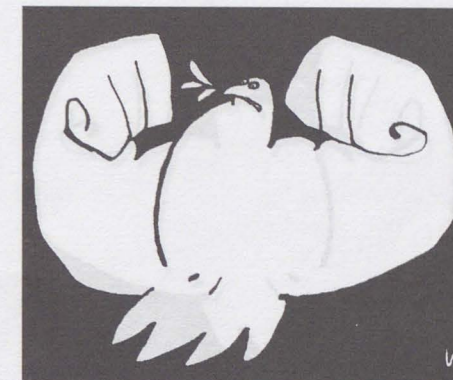
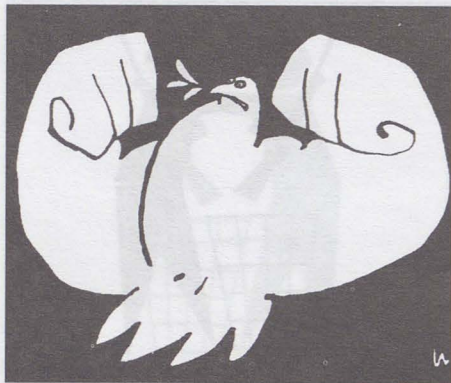
Il reciproco rispetto è una regola elementare, nel lavoro come nel tempo libero, ed è la base di partenza per una società solidale. Inoltre l'idea che può suscitare il nonviolento è spesso quella di un personaggio inerme e cervelotico, dedito solo agli studi ed alle arti verbali.

La nonviolenza non sarebbe, di conseguenza, solo scelta morale, ma specialmente arma di difesa per anime non in grado di attuare altre forme di resistenza. Poiché sappiamo che non è così, sarebbe importante dedicare un po' di spazio ad argomenti meno complessi. Per aumentare la platea degli interessati si potrebbe parlare delle attività ludico-sportive svolte dai lettori (per far capire che non siamo tutti bonzi o missionari), aprire una finestra sulla musica, sulla televisione, sullo sport.

Un'altra iniziativa importante sarebbe quella di pubblicare ciclicamente delle brevissime "guide all'obiezione" da distribuire davanti alle scuole superiori per dare indicazioni chiare ed efficaci a questi ragazzi sempre più in-

sofferenti (meno male!) verso una naia odiosa e deprimente. Sperando di essermi espresso in modo non troppo caotico ed augurandomi di non avervi scandalizzato troppo, vi saluto cordialmente.

Edoardo Mariatti
Pescara



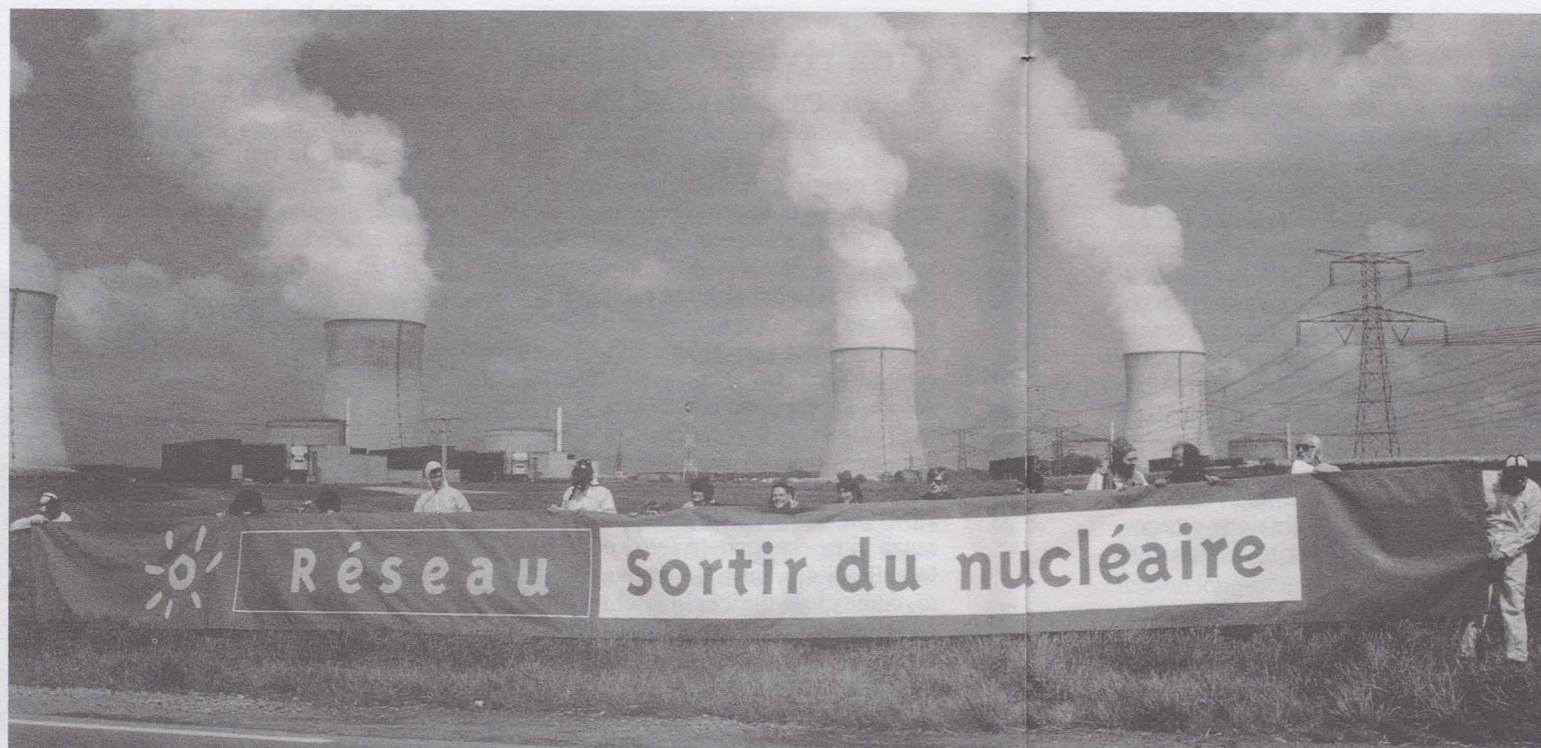
L'INCIDENTE ATOMICO IN GIAPPONE RIAPRE IL DIBATTITO

Fuori il nucleare dall'Europa

di Paolo Macina

Ormai è solo questione di tempo. Mezza Europa ha deciso di abbandonare il nucleare, mettendo così la parola fine ad un'era costellata di conflitti tra industriali ed ambientalisti. Dopo l'annuncio da parte tedesca di chiudere le 19 centrali attive che forniscono al paese un terzo del fabbisogno di energia, proibire la lavorazione delle scorie e la costruzione di nuove centrali, non dovremmo più assistere alle affascinanti imprese di Greenpeace e dei Grunen, disposti a sdraiarsi su rotaie ed autostrade pur di impedire il traffico di materiale radioattivo.

Esultano anche gli antinuclearisti svizzeri, all'indomani della decisione del Consiglio Federale di chiudere gli stabilimenti di Muhleberg, Gosgen, Leibstadt e i due presenti a Beznau, che garantiscono il 40% del fabbisogno energetico statale. In precedenza, un accordo patrocinato dal ministero competente per l'energia aveva già decretato il tramonto della po-



IL NUCLEARE NEL MONDO

(DATI AIEA RELATIVI A FINE 1997)

	Unità Produttive	Centrali in costruzione	% sul totale energia elettrica
USA	107	-	20,14
FRANCIA	59	1	78,17
GIAPPONE	54	1	35,22
GERMANIA	20	-	31,76
RUSSIA	29	4	13,63
REGNO UNITO	35	-	27,45
CANADA	16	-	14,16
UCRAINA	16	4	46,84
SUD COREA	12	6	34,08
SVEZIA	12	-	46,24
SPAGNA	9	-	29,34
BELGIO	7	-	60,05
SVIZZERA	5	-	40,57
FINLANDIA	4	-	30,40
REP. CECA	4	2	19,34
CINA	3	4	0,79
REP. SLOVACCA	4	4	43,99
INDIA	10	4	2,32

FONTE: IL SOLE/24 ORE, 16 ottobre 1998

litica nucleare, introducendo una moratoria che sarebbe scaduta nell'anno 2000.

Infine, anche la grandeur francese ha dovuto fare i conti con il nuovo vento che spira in Europa, ed il ministro dell'Ambiente ha dichiarato il suo impegno per chiudere al più presto i 59 impianti in funzione oltralpe. Svezia, Spagna, Gran Bretagna e Belgio avevano già da tempo abbandonato ogni nuovo progetto di costruzione, mentre l'Italia questa volta aveva anticipato tutti bocciando la politica nucleare con il referendum del 1986 sull'onda emotiva del disastro di Chernobyl. Onore al merito, la spinta propulsiva a quella che si prefigura come una vera rivoluzione energetica a livello europeo è stata data dai recenti governi di centro-sinistra varati dagli stati interessati, opportunamente sollecitati dai gruppi pacifisti ed ambientalisti. Ma forse l'impegno civile e politico da solo non sarebbe bastato a proporre il tema con questa stringente sollecitudine.

Due sono soprattutto le considerazioni, tra loro connesse, che emergono da questa vicenda. La prima è che, finalmente, il nucleare non è più considerato economico. Qualcuno deve aver dato una lettura

per esempio ai dati relativi alla centrale francese di Creys-Malville (Lione), ai più nota col nome di Superphoenix, e deve aver notato che negli undici anni di funzionamento (dalla fine del 1986 agli inizi del 1998) è costata alla collettività circa 15 mila miliardi di lire, funzionando a pieno regime per soli nove mesi. E praticamente altrettanti l'amministrazione francese dovrà stanziarne per mettere a riposo il mastodontico impianto.

Forse qualche altro intraprendente economista deve aver consultato i piani di smantellamento che l'Enel ha preparato per la centrale di Caorso, per la quale verranno spesi mille miliardi entro la metà del prossimo secolo, perlopiù in opere di stoccaggio delle 220 tonnellate di materiale fissile presenti in esso. Ma ben altri costi la collettività dovrà mettere in conto, se è vero quanto riportato da uno studio commissionato dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Piemonte, che stima in circa 360 i piemontesi che perderanno la vita, entro il 2036, a causa della catastrofe di Chernobyl (circa dieci decessi all'anno in più).

Il secondo aspetto da tenere in considerazione è l'estrema facilità con cui le indu-

strie riescono a reindirizzare i loro sforzi economici, agevolate da una sempre più crescente velocità di circolazione dei flussi di denaro. Ormai la riconversione di attività economicamente rilevanti (pensiamo anche all'industria siderurgica, automobilistica o militare) possono essere decise ed attuate, di concerto tra le industrie del settore, con una prontezza di esecuzione fino ad alcuni anni or sono impensabile.

Siemens, General Electric, Fiat e Viag AG hanno individuato in breve tempo sacche di mercato meno impopolari e più remunerative, come era logico aspettarsi (tutti i commerci impopolari diventano,

prima o poi, poco remunerativi), e hanno fatto venire meno quelle attività di pressione psicologica con le quali ricattavano i governi europei. Ecco quindi che assumono rilevanza basilare quelle attività di monitoraggio proprie delle associazioni ambientaliste e pacifiste, le quali, in un mondo sempre più globale, con il loro sostegno o la loro condanna potranno determinare la convenienza o meno delle attività che godono delle famose "economie di scala". Sono numerosi infatti gli economisti di fama mondiale che considerano l'attività delle ONG alla stregua di anticorpi adatti a correggere eventuali storture del mercato capitalistico.

GREENPEACE ALL'ATTACCO

Azione diretta nonviolenta

In seguito all'aggressione subita dagli attivisti di Greenpeace impegnati in un'azione dimostrativa non violenta da parte di alcuni operai del Petrolchimico di Porto Marghera, gli ambientalisti hanno annunciato che presenteranno una denuncia contro il Questore di Venezia e le Forze di polizia per abuso d'ufficio. Inoltre Greenpeace ha inviato una richiesta di intervento al Ministro dell'Interno per accertare la responsabilità del mancato intervento delle forze dell'ordine per tutelare gli attivisti.

Inoltre gli attivisti aggrediti hanno sporto querela per lesioni volontarie contro ignoti che potranno essere in seguito identificati grazie al materiale video fotografico in possesso dell'associazione.

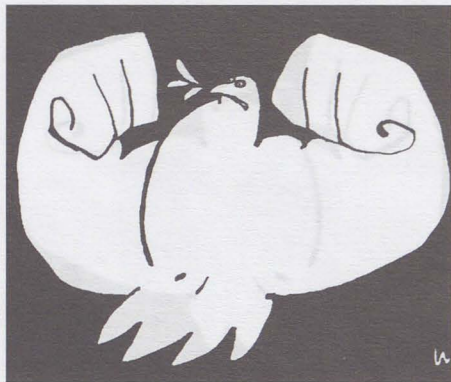
Nel corso della conferenza stampa che si è svolta a bordo del Rainbow Warrior, i responsabili di Greenpeace hanno mostrato il materiale a loro disposizione che documenta l'aggressione subita. "È preoccupante constatare come centinaia di operai del polo petrolchimico si lascino strumentalizzare da forze che hanno poco da condividere con gli interessi dei lavoratori, che sono le prime vittime delle produzioni

inquinanti ed obsolete del Petrolchimico" ha dichiarato Domitilla Senni, direttore di Greenpeace Italia.

Ultimi allarmanti dati emersi dalla conferenza internazionale "Dioxin 99" che si svolge in questi giorni proprio a Venezia confermano che le concentrazioni di diossina nei fondali lagunari antistanti il petrolchimico, sono tra le più elevate al mondo, esattamente quello che Greenpeace sostenne già nel 1995.

"Nonostante non esistano più dubbi sull'avvelenamento della laguna dalla diossina prodotta in gran quantità dal Petrolchimico di Porto Marghera, qui c'è ancora chi tenta di difendere con violenza un presunto diritto ad inquinare a spese del resto della collettività" ha dichiarato Fabrizio Fabbri, responsabile delle campagne di Greenpeace. "Questi atteggiamenti intimidatori sono solo funzionali ad evitare che su Porto Marghera si apra un confronto serio che consenta di risanare l'area e di creare un futuro all'occupazione con la riconversione verso produzioni pulite".

Greenpeace Italia
Via M. Gelsomini 28
00153 Roma Italy
tel 06 5729991 - fax 06 5783531



Verità e riconciliazione, senza vendetta

di Enrico Peyretti

Molte parti del rapporto finale, pubblicato nell'ottobre '98, della Truth and Reconciliation Commission (TRC) sudafricana, presieduta dal vescovo Desmond Tutu, compaiono, con un'ampia introduzione del curatore Marcello Flores, in un recente volume.¹ L'obiettivo, dopo la fine del regime di apartheid, non era la "giustizia dei vincitori", tipo Norimberga, (anche perché il conflitto, di cui tutti prevedevano la conclusione in un bagno di sangue, si è chiuso con un saggio compromesso, senza vincitori né vinti), ma la verità dei fatti e la riconciliazione della società. Avevano commesso delle violenze non solo i bianchi nella difesa violenta della violenza sistematica dell'apartheid, ma anche membri dell'African National Congress nella loro lotta, sentita come "guerra giusta". Ai colpevoli la TRC non chiedeva il pentimento morale, a scampo di facili ipocrisie, ma l'ammissione completa delle loro colpe, e concedeva l'amnistia in cambio della verità, restando su di loro solo la sanzione morale della società. Questi obiettivi non vengono sempre raggiunti, ma l'esperimento è molto interessante, proprio nella ricerca di continua riduzione della violenza, anche di quella legittimata. "Non è possibile sconfiggere, rifiutare e disarmare gli estremismi senza rimettere in causa le ortodossie che gli forniscono giustificazioni. Per spezzare la logica di violenza degli estremismi dobbiamo cominciare col rompere con tutto ciò che, nella nostra propria cultura, legittima e onora la violenza come la virtù dell'uomo forte"² e la necessità della giustizia.

Flores inquadra la singolare vicenda sudafricana del superamento dell'apartheid, nella transizione verso la democrazia di molti paesi a regime autoritario o dittatoriale, avvenuta negli anni '90. Le rivoluzioni nonviolente del 1989 e l'abbattimento del Muro di Berlino sono il simbolo migliore di questa transizione, insieme al processo sudafricano. In tutti questi casi sorge il delicato problema del "fare i conti con il proprio passato". Ma anche in paesi già democratici si nota la tendenza verso una "lettura giudiziaria" della

storia dell'ultimo cinquantennio: processi ai nazisti in Francia e Italia, caso Pinochet, tribunali internazionali per ex-Jugoslavia e Rwanda, fino alla futura più vasta competenza della Corte penale internazionale, avviata a Roma nel luglio 1998. Sintomi, questi, ci pare, di un bisogno positivo nel nostro tempo che è violento, ma è anche, più di altri momenti storici, consapevole e allarmato della propria violenza: il bisogno da un lato di smascherare e perseguire violenze finora per lo più coperte dall'impunità del potere politico, e dall'altro di contenere nei limiti del diritto, con nuovi principi e istituzioni, la risposta della giustizia a quelle violenze.

Flores però non cita la *lectio magistralis* tenuta a Torino da Johan Galtung, laureato *honoris causa* in sociologia del diritto nel gennaio 1998.³ In quella occasione Galtung per primo rilevava bene gli aspetti di questa esperienza sudafricana fortemente innovatori dello stesso processo penale tradizionale, verso il superamento della sua relativa violenza, innegabile sebbene sottratta ai privati e regolata dalle garanzie processuali. Nella TRC sudafricana, più della punizione l'obiettivo è la restituzione di dignità alle vittime offese (presenti solo marginalmente e non da protagoniste nel processo tradizionale, spesso anche causa per loro di nuove dolorose esperienze), attraverso il pubblico ristabilimento della verità dei fatti, e possibilmente attraverso la ricostruzione del rapporto sociale e umano tra offensore e vittima. La vittima, più della vendetta, ha sete di riconoscimento delle ragioni, che sono la sua dignità, a causa delle quali fu perseguitata e violentata. Il colpevole, confessando, può anche esporre i motivi che, in quel clima e mentalità, lo portavano a compiere quegli atti. Il riconoscimento reciproco delle sofferenze e delle paure, in questo come in altri grandi conflitti, è base solida per poter costruire la riconciliazione e sperare di guarire la società da quella violenza.

La componente morale e religiosa è importante nell'esperienza sudafricana: la sottolinea Desmond Tutu nel presentare il rapporto della TRC; è evidente nel concetto-guida, tratto dalla tradizione africana, di *ubuntu*, l'idea, cioè, che "ogni persona è persona attraverso le al-

tre persone". Una situazione come quella sudafricana, che era tra le più violente, ha potuto compiere una transizione non così cruenta come si temeva, ed anzi esemplare nella ricerca di riconciliazione. Dunque, uscire dalla violenza a ripetizione è possibile. Le risorse ci sono. I "conti col passato" fatti dalla TRC si differenziano sia da soluzioni tipo amnistia generale italiana del 1946, oppure tipo "punto final" (data limite per l'accusabilità dei militari della dittatura argentina, poi scagionati in massa per "obbedienza dovuta"), sia dal processo penale tradizionale, che esercita una giustizia quasi solo retributiva, o correttiva. In questo c'è verità (e pena) senza riconciliazione. Nel "punto final" c'è riconciliazione senza verità. L'ambizione e necessità del Sudafrica è la verità con la riconciliazione.

Ma ciò, segnala Galtung, è una proposta di nonviolenza per ogni comune processo penale. In esso, lo Stato che accerta il reato e punisce il reo, si sostituisce alla vittima, espropriandola del diritto di vendetta, e a Dio, esercitando il diritto di castigo. Questa dello Stato è una violenza legittimata, regolata, limitata, razionale e non passionale, ma è pur sempre una violenza. Come l'economia è un "mercato dei beni", c'è qui un "mercato dei mali", che non riduce il male complessivo di cui la società soffre. La giustizia retributiva (anche quando non vuole essere vendicativa, ma rieducativa, come prescrive la Costituzione italiana, art. 27) accoppia ad un delitto una pena, cioè una sofferenza; risponde al male col male. Alla violenza dell'autore sulla vittima risponde la violenza dello Stato sull'autore. Nel processo giudiziario, protagonisti sono il criminale e il giudice. La vittima è tagliata fuori, quasi invitata a saziarsi della pena inflitta al condannato (caso estremo: i familiari che assistono all'esecuzione mortale, in Usa!). Soluzione arcaica, forse deterrente (o eccitante? la criminalità è altamente recidiva), ma non risolutiva. La frattura sociale rimane (quando spacca un'intera società è insopportabile: fascisti-antifascisti in Italia dopo il '45; bianchi-neri in Sudafrica dopo il 1990-94; due fratture affrontate ben diversamente).

La vera guarigione dell'offesa sarebbe la ricostruzione del rapporto violato, spez-

zato. È ciò che propone la vittima al colpevole col perdono morale e religioso, è ciò che cerca il colpevole chiedendo perdono alla vittima. Ma anche la società, col mezzo della legge, potrebbe muoversi in questa direzione, verso la riduzione della "violenza giusta" o "giustizia violenta", con una giustizia restaurativa o riparatrice dei rapporti interpersonali e della coesione sociale. Galtung propone che nel tradizionale "modello giustizia" si introducano gradualmente elementi del "modello verità e riconciliazione": potrebbe restare la pena, ma accompagnata dall'obbligo del condannato di riflettere, di scusarsi con la vittima (o la sua famiglia), di fare qualcosa che significhi una restituzione. Il giudice, la vittima, il colpevole possono dialogare tra loro per determinare la forma di questa restituzione-riconciliazione, che, scontata la pena⁴, chiuderebbe il caso.

A questo modello sudafricano non si è pensato per chiudere in modo alto e non liquidatorio l'emergenza del terrorismo in Italia. Ad esso si dovrebbe ora pensare per cercare di sanare le ferite degli odii etnici e della guerra in Kosovo, in tutta la vecchia Jugoslavia, e in ogni simile conflitto. Certo, occorre un'ispirazione morale superiore alla politica corrente, ottusamente forzista.

Tre sono i pilastri del "modello verità e riconciliazione" in Sudafrica: 1) l'autore del delitto, alla vittima chiede perdono, restituisce almeno moralmente, ripara l'offesa per quanto possibile; allo Stato offre la confessione della verità, in cambio dell'amnistia; 2) la vittima offre al colpevole confesso il perdono in cambio delle scuse, dopo essere stato ascoltato pubblicamente sulle proprie ragioni e sofferenze; 3) lo Stato dà al colpevole l'amnistia personale in cambio della verità, e alla vittima il risarcimento morale/materiale in cambio della chiusura del caso. Il funzionamento non è garantito, ha le sue incertezze e difficoltà. Ma il dato positivo è che da un lato la vittima non è sostituita ed esclusa, ma protagonista del processo ricostruttivo della relazione rotta, con la possibilità di affermare pubblicamente la propria dignità negata ed offesa; dall'altro lato, il colpevole non è solo colpito, ma invitato ed aiutato ad uscire dal ruolo negativo. Il Sudafrica, nel cercare la salvezza della

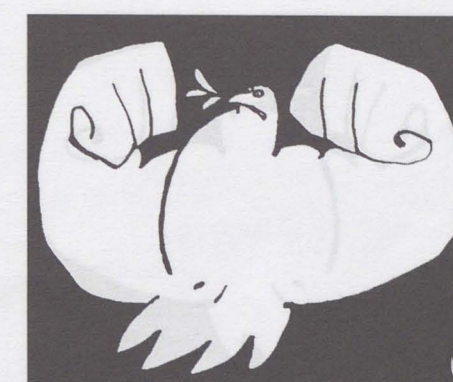
propria società, - conclude Galtung - ha aperto nuovi sentieri nella giurisprudenza e nella nonviolenza positiva e concreta, col considerare il crimine sia nella relazione autore-società-Stato-Dio, sia nella relazione autore-vittima, con lo scopo primario di ricostruire entrambe queste relazioni.⁵

Centro Studi "Domenico Sereno Regis", via Garibaldi 13, 10122 Torino
tel 011 53.28.24, fax 011 51.58.000;
E-mail: regis@arpnet.it
web: <http://www.arpnet.it/~regis>

¹ Marcello Flores (a cura di), *Verità senza vendetta. L'esperienza della Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione*, manifestolibri, Roma 1999, pp. 243, L. 34.000.

² Jean-Marie Muller, *Le principe de non-violence. Parcours philosophique*, Desclée de Brouwer, Paris 1995, p. 14.

³ La *lectio*, dal titolo *After the Violence: Truth and Reconciliation? South Africa, La-*



tin America: Reflections on a New Jurisprudence, è pubblicata in inglese sul Notiziario dell'Università di Torino *L'Ateneo*, Anno XIV, n. 5, novembre-dicembre 1998, pp. 17-22; testo italiano presso il Centro Studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, 10122 Torino.

⁴ Una notizia radio (4.8.1999) dice che in Italia otto condanne su dieci non vengono eseguite. Se il fatto è vero, significa una vasta impunità dei reati, certamente negativa e corruttrice. Fuori dal caso di necessità di sopravvivenza della società, come nella vicenda sudafricana, la pena, in funzione positiva, correttiva, rieducativa, incoraggiante, appare necessaria.

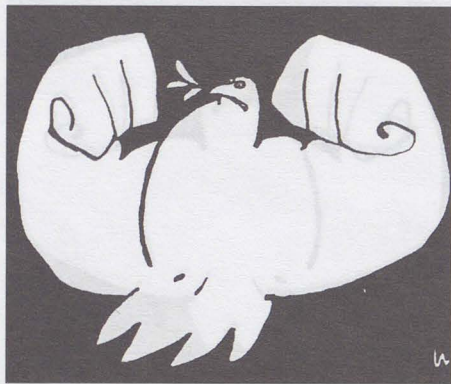
⁵ Sul lavoro della Commissione Verità e Riconciliazione in Sudafrica, vedi anche: Russell Ally (membro della stessa Commissione), *Il primo esperimento al mondo*, in *Donna*, supplemento a *Il Corriere della Sera*, 11-17 marzo 1998, pp. 19-26; Andrew O'Hagan, *Sudafrica, la memoria dimezzata*, in *Internazionale*, 12 dicembre 1997, pp. 17-24; Maria Elisabetta Gandolfi, *Rivivere il dolore, riconoscere le colpe*, in *Il Regno Attualità*, 15 novembre 1998, pp. 649-652.

Il lavoro della Commissione

La riconciliazione non si raggiunge facilmente, richiede tempo e costanza. La riconciliazione si basa sul rispetto dell'umanità.

La riconciliazione coinvolge una forma di giustizia restaurativa che non vuole vendetta, non dà impunità. Nel restituire l'esecutore alla società è necessario che emerga una condizione sociale al cui interno lo stesso possa contribuire a costruire la democrazia, una cultura dei diritti umani e la stabilità politica. La piena rivelazione della verità e la comprensione del perché sono avvenute le violazioni incoraggia il perdono. Egualmente importante è la disponibilità ad assumersi la responsabilità per le violazioni di diritti umani compiute in passato. La riconciliazione non cancella la memoria del passato. È invece motivata da una forma di memoria che sottolinea il bisogno di ricordare senza eccessive sofferenze,

amarezze, sete di vendetta, paura o colpa. La riconciliazione comprende l'importanza vitale di imparare dal passato e di affrontare le passate violazioni per il bene del nostro presente e del futuro dei nostri figli. La riconciliazione non comporta necessariamente il perdono. Implica un minimo desiderio di coesistere e lavorare per affrontare in modo pacifico le reciproche differenze. La riconciliazione richiede che tutti i sudafricani accettino la responsabilità morale e politica di nutrire una cultura dei diritti umani e della democrazia nella quale i conflitti politici e socioeconomici siano affrontati in modo serio e non violento. La riconciliazione richiede un impegno, soprattutto da parte di coloro che hanno avuto benefici dalle passate discriminazioni e continuano ad averne, per la trasformazione delle ineguaglianze e della disumanizzante povertà.



OBIETTORI NON IMBOSCATI

Servizio Civile a Timor Est

di Daniele Aronne

A tutte le associazioni e i movimenti per la Pace - loro sedi

Al Ministero della Difesa - Roma
Ufficio Nazionale Servizio Civile
On. Massimo Brutti Presidenza
del Consiglio dei Ministri

Il sottoscritto Daniele Aronne, Obietttore di Coscienza presso l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini, in servizio dal 22/2/1999 nel Corpo Civile di Pace denominato Operazione Colomba, dichiara sotto la propria responsabilità che prenderà parte all'intervento di Pace organizzato dalla suddetta Associazione a partire dal giorno 18.09.1999 nell'area di Timor Est.

Provocato dalla drammatica situazione di conflitto presente nell'area di Timor Est e dalla conseguente emergenza Umanitaria, mi sento in dovere, come Obietttore di Coscienza, di portare il mio aiuto e la mia solidarietà alle persone colpite dalla brutalità delle milizie filo-indonesiane, convinto di adempiere in questo modo ai miei doveri nei confronti dello Stato come persona, Cristiano, cittadino italiano e del mondo.

Consapevole dei rischi e delle conseguenze che il

mio gesto comporta, ritengo sia importante portare una proposta diversa ed alternativa rispetto all'uso della violenza come metodo risolutivo dei conflitti dando il mio totale contributo all'iniziativa nonviolenta proposta dall'Associazione presso la quale svolgo servizio.

Allarmato dalla possibilità che un giorno non esista più uno Stato che impegni i propri cittadini alla formazione della coscienza con uno spirito nonviolento e di Pace, penso di dover andar oltre il mio normale impegno in Italia e di spostare l'attenzione sull'esistenza di leggi e normative che prevedono l'impiego di Obiettori in Servizio in zone di conflitto.

La mia coscienza mi chiede di non rimanere spettatore passivo e quindi direttamente complice delle incoerenze e delle complicità dei governi che prima commerciano e aiutano dittature sanguinarie e poi inviano militari "super - Rambo" e super pagati in missioni di pace che spesso non sono nemmeno adeguatamente preparati come nel caso della Somalia.

Dal momento che la difesa armata e la difesa nonviolenta sono state messe sullo stesso piano giuridico dal nuovo testo della legge sull'OdC votata il 14/4 dalla Camera, ed essendo già stato inviato un contingente militare italiano per partecipare alla missione in Indonesia, mi ritengo autorizzato a partire immediatamente per il Timor Est.

Non sono sicuramente le motivazioni

ciliazione.

La logica della violenza è esclusivamente distruttiva, eppure sempre meno persone al mondo sono disposte a rischiare la propria vita nel nome dell'amore.

Sento di non poter aspettare ancora un giorno in più per gridare il mio NO a tutte le ingiustizie che vedo compiere nel territorio di Timor, sento il dovere di contribuire personalmente alle azioni rivolte a sostenere le persone colpite dalla violenza e che si trovano in pericolo di vita per appoggiare, sostenere e partecipare al processo di pace in quel territorio con un ruolo diverso.

Chiedo a tutti gli obiettori di coscienza italiani, agli enti di servizio civile ed alle associazioni di volontariato oltre che alle forze politiche, di essere solidali con il

mio gesto e di sostenere la necessaria sopravvivenza dell'Obiezione di Coscienza in questo paese come risorsa fondamentale per la pace e la democrazia.

Chiedo al Governo l'autorizzazione alla partenza per centinaia di OdC disponibili e pronti a prestare servizio nei 70 paesi nel mondo colpiti attualmente da guerre, e chiedo che si riconosca l'importanza fondamentale di un corpo civile di pace, pronto a spendere le proprie energie con uno stile di vita solidale, povero e nonviolento, che potrebbe nascere dall'esperienza degli OdC in servizio civile.

Chiedo un impegno ufficiale da parte del governo italiano ad appoggiare, promuovere ed incentivare il patrimonio culturale e sociale che rappresenta oggi l'obiezione di coscienza all'uso delle armi attraverso la formazione di corpi civili di pace in missione in zone di guerra.

Ricordando che:

- Il 14 Aprile 1999 la Camera ha votato il nuovo testo della legge sull'OdC che impegna il governo italiano a costituire un contingente nazionale di Caschi Bianchi come "elemento importante sia per il mantenimento che per la costruzione della pace ma anche il monito-



Profughi in fuga da Timor Est

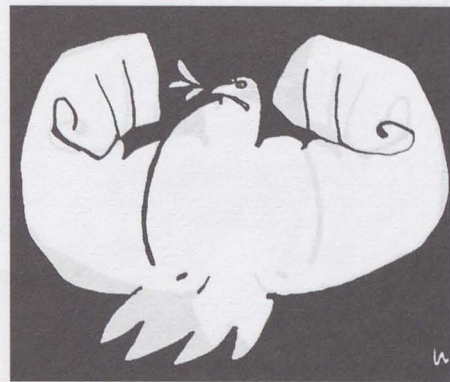
economiche a darmi la forza di agire in questo modo in quanto, anche in missione umanitaria, un OdC continua a ricevere 6000 lire al giorno, a differenza delle somme corrisposte ai militari in missione. C'è sicuramente qualcosa di diverso che mi spinge a partire immediatamente e che mi spinge a interrogarmi sulle reali motivazioni che muovono i militari super pagati verso missioni difficili e delicate come quelle di pace.

A soli 21 anni di età ritengo che la storia mi abbia già dimostrato infinite volte come sia più facile risolvere questioni conflittuali con le armi piuttosto che promuovere il dialogo e credere nella ricon-



LA CAMPAGNA KOSOVO CONTINUA

La nonviolenza è stata sconfitta?



Anche se forse non si può più chiamare "campagna per la soluzione nonviolenta del conflitto in Kosovo", visto il disastro prodotto dall'intervento militare, la ragion d'essere dell'azione nonviolenta in Kosovo sussiste più che mai.

di Maria Chiara Tropea

Alberto L'Abate, Lisa Clark e Maria Carla Biavati hanno comunicato descrizioni ed impressioni dai viaggi in Kosovo di questo periodo immediatamente "dopo la guerra" (in una riunione della Campagna il 29 agosto a Firenze. Ndr): viaggi effettuati anche allo scopo di definire in qual modo la campagna possa continuare ad offrire il contributo della nonviolenza nel momento in cui il conflitto, esplosivo in guerra, sembra aver annullato ogni possibilità di convivenza. Le loro descrizioni hanno evidenziato come nella realtà del Kosovo oggi persistano ancora, accanto alle atrocità che tutti conosciamo, segni di solidarietà "interetnica" e desideri di riconciliazione, che possono essere l'esile ma in-

dispensabile base di partenza del lavoro futuro: tutti lo hanno sottolineato con grande convinzione, pur nella consapevolezza che si tratta di casi isolati e che la solidarietà è vissuta con rischio e paura.

I progetti, in via di definizione, vedono la collaborazione della Campagna Kosovo con Beati i Costruttori di Pace, con l'Operazione Colomba dell'Ass. Papa Giovanni e con l'Ass. Berretti Bianchi.

Si prevede l'apertura di tre "Centri per l'amicizia tra i popoli", dislocati a Pristina e probabilmente a Peja e Mitrovica, con la presenza di volontari che operino in stretto contatto con le ONG locali per:

- il monitoraggio del rispetto dei diritti umani e dei comportamenti di pace,
- l'informazione della popolazione sugli accordi di pace,

- l'interposizione a livello di popolazione per creare spazi nonviolenti che possano favorire il dialogo,
- l'intermediazione fra cittadini e istituzioni, con azioni di intercessione e accompagnamento,
- l'apertura di ponti di dialogo fra gruppi di cittadini serbi ed albanesi e fra questi e le realtà di altri paesi per scambi, gemellaggi... in modo da promuovere la comunicazione tra la società civile in Kosovo, in Serbia, in Montenegro, in Macedonia, in Italia...
- il sostegno alla crescita di ONG locali impegnate sui diritti umani, di composizione etnica mista,
- la collaborazione con le istituzioni internazionali responsabili del rientro dei profughi,
- la realizzazione di attività di educazione interculturale alla pace e alla nonviolenza, e in prospettiva la creazione di un gruppo locale di formatori alla soluzione nonviolenta dei conflitti...

I tre Centri lavoreranno in contatto

(segue a pag. 28) ▶

raggio del rispetto dei diritti umani nelle aree di crisi" e che "tale contingente potrebbe essere costituito anche da OdC che lo richiedano, ai sensi dell'art. 9, commi 7,8 e 9 della proposta di legge in esame".

- La Dichiarazione sul Diritto e la Responsabilità degli Individui, dei Gruppi e degli Organi della Società per Promuovere e Proteggere le Libertà Fondamentali e i Diritti Umani Universalmente Riconosciuti (risoluzione 53/144 dell'assemblea generale delle Nazioni Unite) prevede all'art.1 "Ognuno ha il Diritto, individualmente ed in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei Diritti Umani e delle Libertà fondamentali a livello Nazionale ed Internazionale."

All'art. 5 "Al fine di promuovere e proteggere i Diritti Umani e le Libertà Fondamentali, ognuno ha il diritto, individualmente ed in associazione con altri a livello Nazionale ed Internazionale:

- a) di riunione e assemblea pacifica;
- b) di formare, aderire e partecipare ad organizzazioni non-governative, associazioni e gruppi;
- c) di comunicare con organizzazioni non-governative o intergovernative.

All'art.12 comma 1 "Ognuno ha il Diritto, individualmente ed in associazione con altri di partecipare ad attività pacifiche contro le violazioni dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali."

Spero che la mia azione non rimanga isolata e che il sostegno alla popolazione di Timor Est arrivi indistintamente da tutti i gruppi, le associazioni e le organizzazioni

ni che in Italia e nel mondo operano per la Pace e la giustizia.

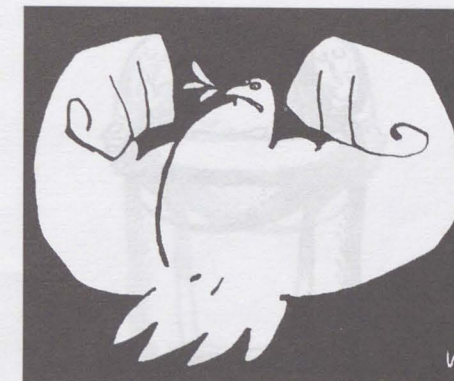
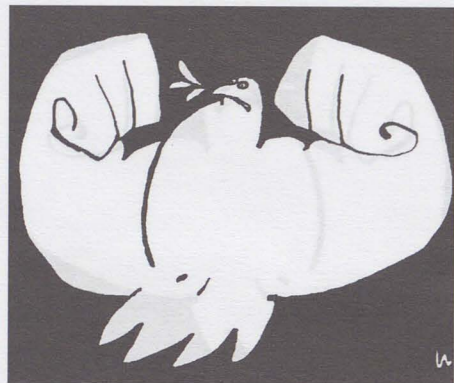
A tale scopo allego una lista dei referenti istituzionali a cui è stato indirizzato questo messaggio, affinché chiunque possa inviare fax di solidarietà verso questa iniziativa e verso tutte le azioni di interposizione nonviolenta.

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII - "Operazione Colomba" - Servizio Obiezione e Pace - Caschi Bianchi
Fax 0541 751624

Ministero della Difesa - Roma
Fax 06 4455268

Ufficio Nazionale Servizio Civile
On. Massimo Brutti - Fax 06 67795299

Presidenza del consiglio Dei Ministri
Fax 06 6783998



ESPERIENZA PILOTA A PESARO: IL CENTRO PER LA SOLUZIONE DEI CONFLITTI

La mediazione nonviolenta per risolvere conflitti interpersonali

Ne hanno parlato ampiamente giornali e tivù (Il Sole 24 Ore, La Stampa, la rivista Club, Rai con Mattina Due, ecc.) a testimonianza del vasto interesse che si è sviluppato attorno al "Centro Comunale per la soluzione dei conflitti". Un'iniziativa nata a Pesaro da un'idea di Luciano Capitini, esponente del Movimento Nonviolento locale e nazionale.

Nostra intervista a Luciano Capitini

Dunque arriva anche in Italia la figura del mediatore nonviolento...

Il servizio per la soluzione dei conflitti è ormai una consuetudine in paesi come la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'Australia. Io ho partecipato ad un corso di formazione come "mediatore" in Francia, dove le statistiche sui casi risolti sono molto incoraggianti: la percentuale di successo è tra il 60 e il 70%. Nella mia città ho trovato interesse e sensibilità nella presidente della circoscrizione, subito entusiasta del progetto. Così, da ottobre dell'anno scorso funziona questo servizio comunale, aperto a tutti i cittadini.

Chi sono gli utenti e come si accede al servizio?

Vengono da noi persone che da lungo tempo, per i motivi più svariati, hanno pessimi rapporti reciproci, desiderano risolverli, ma da sole non ci riescono. In genere si tratta di vicini di casa, liti di condominio, parenti, conoscenti. Telefonano alla circoscrizione e chiedono un appuntamento. Noi li convochiamo alla presenza del "mediatore".

E poi cosa succede?

In genere la scena è sempre la stessa. I due contendenti arrivano guardandosi male, solitamente non si parlano più da mesi o da anni. Si siedono, ascoltano il mediatore che chiarisce le condizioni dell'incontro e poi, uno alla volta, cominciano a parlare, ognuno espone le proprie ragioni e ascolta quelle

dell'altro. Il mediatore favorisce il dialogo, non giudica, non dà né torto né ragione, sottolinea le cose importanti, deve far uscire la soluzione da loro stessi. Se le cose vanno per il verso giusto, in genere dopo due o tre ore qualcosa si sblocca: allora può arrivare il sorriso o la lacrima, quasi sempre le scuse reciproche.

Chi sono i "mediatori"?

Quella del mediatore è un'attività che richiede alcune competenze: bisogna saper ascoltare, fare da ponte tra le due parti, occorre conoscere le tecniche nonviolente, saper coinvolgere emotivamente le parti in un ascolto profondo, spingerli a



Luciano Capitini con Hildegard Goss-Mayer a Velletri

capire il punto di vista dell'altro. Capire è già risolvere. Io ho partecipato ad un corso organizzato dal Mouvement pur l'Alternativo Non-violent a Parigi. Con me ora lavorano sei volontarie.

Tutto così semplice? Riuscite a risolvere qualsiasi conflitto?

Naturalmente no, il nostro Centro interviene solo ad alcune condizioni: non deve trattarsi di un reato; se sono questioni patrimoniali devono essere secondarie e di lieve entità; dev'esserci una sofferenza da alleviare. Se non c'è questa sofferenza, almeno in una delle due parti, non può scattare la molla della volontà di uscire dalla sofferenza, e quindi la voglia di trovare una soluzione.

Quanti e quali casi avete trattato finora?

Due o tre casi la settimana, e soprattutto liti tra parenti o questioni condominiali: il cane che fa i bisogni nel giardino altrui, la biancheria che sgocciola sui fiori del piano di sotto, la radio del vicino sempre troppo alta. Si inizia da qui, questi sembrano i motivi scatenanti, banali se vuoi, ma poi scavando emergono amicizie perdute, rapporti senza saluti, catene di dispetti per due, tre, dieci anni. Rancori, odi, guerre trentennali, un gran disagio, una gran solitudine, una tremenda incommunicabilità. Persone che non sanno più come incontrarsi, parenti che non sanno più parlarsi.

Un misto tra psicologia e sociologia...

L'idea di base è che la società non si occupa della conflittualità al livello più basso. E invece proprio qui troviamo una conflittualità elevata, spesso causa di forti sofferenze e disagi. Basta parlare con i vigili urbani, i cui centralini sono intasati da chiamate su questioni che esulano le loro competenze, e non hanno gli strumenti per intervenire. Poi, a volte, le liti degenerano e si

può arrivare anche al codice penale. Noi vogliamo intervenire prima. Bisogna imparare a vivere con i conflitti, e soprattutto gestirli prima che sfocino in violenza.

Centro Comunale per la gestione dei conflitti: un nuovo servizio

Dal primo di settembre è in funzione un servizio ai cittadini che, per la sua novità, necessita di una descrizione: da anni il Comune di Pesaro è particolarmente attento alla qualità della vita, della convivenza della collettività; in tal senso debbono intendersi i vari progetti nel campo dell'educazione alla Pace.

Fa parte di tale impegno anche una particolare attenzione ai piccoli conflitti che inevitabilmente sono presenti nei rapporti personali dei cittadini.

Tali conflitti spesso non raggiungono la soglia di attenzione, rimanendo ignoti ai più, ma ben presenti nell'anima di alcuni che possono soffrirne molto. Immaginiamo una lite tra vicini, non risolta, un dissidio tra parenti, e la lista potrebbe continuare.

Pensiamo pertanto a tutte quelle situazioni che non necessitano di un ricorso di legge, escludendo pertanto qualsiasi ipotesi di reato, ma che però vengono considerati come focolai di malumore, di astio, sorgenti di ripicche, e in definitiva di ulteriori episodi che possano man mano raggiungere livelli di guardia.

Mentre la società è ben attrezzata per affrontare situazioni macroscopiche di devianza e di disagio, altrettanto non si può dire per quanto concerne questi piccoli "conflitti".

Da tempo, in vari paesi europei, sono stati istituiti degli uffici di "GESTIONE DEI CONFLITTI", animati da volontari, a volte da amministrazioni, a



Luciano Capitini a Mattina Due con il giornalista Timperi

volte affiancati alle Preture, a volte in piccoli uffici o addirittura negozi sulla strada.

A tali organismi, col passare degli anni, la collettività ha preso l'abitudine di ricorrere in caso di necessità: in essi trovano le persone competenti ad affrontare (e se possibile risolvere) il conflitto che li coinvolge.

Altrettanto è stato fatto nella città di Pesaro, a cura della IV Circoscrizione, e dal primo di settembre i cittadini che si sentano oppressi da una situazione di disagio nei rapporti con una altra persona potranno telefonare al 07212-281562 in orario 8:00 - 13:00, segnalando il desiderio di ricorrere al servizio di gestione.

Saranno richiamati da un mediatore che ascolterà con attenzione e si incaricherà di contattare la "controparte", per proporre una riunione di mediazione collettiva.

In tale riunione, che si terrà nei locali

della Circoscrizione, tutti avranno modo di esprimersi liberamente, senza la sensazione di essere giudicati, con la certezza di una totale riservatezza, e senza la possibilità di essere costretti ad accordi non desiderati.

Il compito dei gestori è infatti solamente quello di fungere da ponte tra persone che comunicano con difficoltà, di sottolineare situazioni che possono essere state sottovalutate, ed accompagnare i litiganti (se si tratta di litigio) a trovare autonomamente una soluzione che deve essere total-

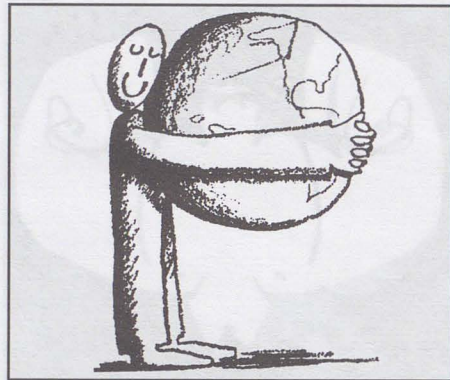
mente gradita ad ambedue le parti e che sarà vincolante per le parti stesse solo in virtù del loro assenso, ma senza nessuna costrizione e nessun vincolo legale.

Questo servizio è tra i primissimi a sorgere. In Italia, ci risulta essere attivo un servizio simile a Torino, gestito anche lì da una circoscrizione.

In Francia esistono invece centinaia di centri di GESTIONE DEI CONFLITTI e così in Svizzera, in Inghilterra e negli U.S.A..

Dalla loro esperienza risultano statistiche assai incoraggianti, indicando una percentuale di mediazioni andate a buon fine (cioè con una riappacificazione) variabile tra il 62% ed il 73%, a secondo dei paesi.

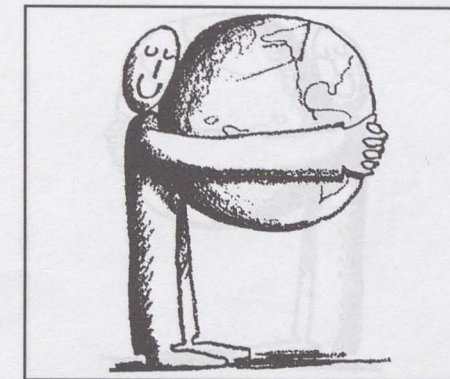
Anche i cittadini di Pesaro hanno queste possibilità per risolvere situazioni di difficoltà, e con ciò il livello di benessere e di buona convivenza della nostra città potrà migliorare.



Ozio... in corso

DECALOGO MEDITERRANEO / 8

Fragili e vulnerabili... ...da questa parte del fiume



di Christoph Baker

*"Mais finalement, finalement,
Il nous fallut bien du talent
pour être vieux sans être adulte"*
Jacques Brel

e certezza sono solo ridicoli travestimenti della miseria umana. Spesso nel cuore della notte, i miei occhi mi strappano al sonno. Si aprono, e mentre mi consegnano al buio infinito della stanza, spalancano le porte e le finestre della mia anima. Mai mi sono sentito così disarmato come in questi momenti, quando tutti i demoni e tutti gli angeli del mio in-

l'ultima difesa si è rivelata un miraggio, quando la solitudine si spoglia di tutte le parvenze di normalità, là comincia il vero viaggio alla ricerca di noi stessi. Un viaggio probabilmente senza traguardo. Forse solo con una idea di traguardo.

Possiamo tranquillamente ingannare gli altri. Anzi è un'eternità che l'uomo non fa altro. Ma ingannare se stessi? Fare finta che non si debba pagare prima o poi la menzogna inflitta alla propria essenza? Certo, non è facile essere umani (ma se è per questo, non è neanche facile essere un salice piangente, argilla, un tramonto o un pesce volante...). Non è facile edificare muri, torri, fossati, masti, per poi rendersi conto che non ci proteggeranno mai da noi stessi. Che possiamo anche tentare una corsa sfrenata per sfuggire al nostro destino, ma che non serve a niente. Una mattina ci sveglieremo con accanto la nostra inutilità, la nostra futilità. E un freddo invaderà il nostro corpo e la nostra anima, perché le sconfitte sanno sem-

pre di ghiaccio, di vuoto, di oblio. Strano quest'andazzo millenario dell'uomo per sfuggire alla propria condizione, che fa sì che oggi ci troviamo ancora solo ad immaginare la possibilità di vivere fragili. Secoli e secoli lanciati lungo la stessa noiosa strada del libero arbitrio, della "forza di volontà", del determinismo e dell'auto-controllo. Tutte componen-

ti di un approccio alla vita violento, scontroso, fatto di ingiustizie verso gli altri e verso noi stessi. Perché è fin troppo evidente che il portare avanti questo mito dell'uomo forte, dell'uomo blindato, dell'uomo volenteroso non ha fatto altro che gettare le basi dello squilibrio fra l'uomo e i suoi prossimi, fra l'uomo e la natura. Fingere una corazza duratura vuole dire imporre agli altri un rapporto di forza monolitico. Non vi è nulla di più scarso alla fine dei conti che la vittoria di un uomo su un altro. Cosa

ha vinto il vincitore? L'illusione di che cosa? Di che cosa si è arricchito? È troppo evidente che questa condizione determina in fondo un impoverimento permanente. Un vincitore è un guscio che si svuota in maniera proporzionale alle proprie "vittorie". La parabola del potere non fa altro che confermare questa condanna. L'uomo che pensa di potere comprare tutto nella vita grazie al potere conquistato si ritrova un bel mattino con solo polvere nelle mani. Potrà anche muovere eserciti attraverso le frontiere o cambiare donna ogni notte, ma davanti allo specchio non è che un misero fallito, un tossicodipendente della propria ingordigia. E se si guarda intorno, non vede l'ombra di uno sguardo compassionevole. La solitudine che lo ha invaso lo spinge inesorabilmente verso il baratro. Un giorno o l'altro, l'uomo potente punta la pistola alla propria tempia... Invece sarebbe il caso di invertire rotta. Di lasciare gli scenari eroici delle cavalcate vittoriose e dirigersi verso il mare immenso e infinito della nostra fragilità e della nostra vulnerabilità. Accettare di essere ben poca cosa ci apre l'orizzonte ad un

ricco viaggio all'interno di noi stessi e - quando abbiamo fortuna - anche all'interno degli altri. Riconoscere la propria fragilità e accettarla vuole dire spogliarsi lentamente di tutte le bugie, i miraggi e gli inganni che abbiamo accumulato nel tentativo di sfuggire alla nostra condizione. Piano piano, ci si rende conto che lontano da creare più paure, l'avvicinamento alla fragilità ci regala una tranquillità interiore raramente sperimentata prima. Accettare la propria fragilità, non nasconderla, non allon-

grammi regnano sovrani sul resto dei nostri slanci. Ma come è blando e noioso il paesaggio che ne viene fuori. E vai a cercare la poesia in mezzo ai chips, bits, cellulari, satelliti, carte di credito, flussi finanziari e bombe intelligenti. Sarebbe urgente cominciare a recuperare il diritto alle proprie emozioni. Rimettere al centro della vita gli sbandamenti lirici dei nostri sentimenti. Riconquistare le condizioni per essere stravolti da un gesto d'amore. Camminare di nuovo in mezzo alle praterie della propria

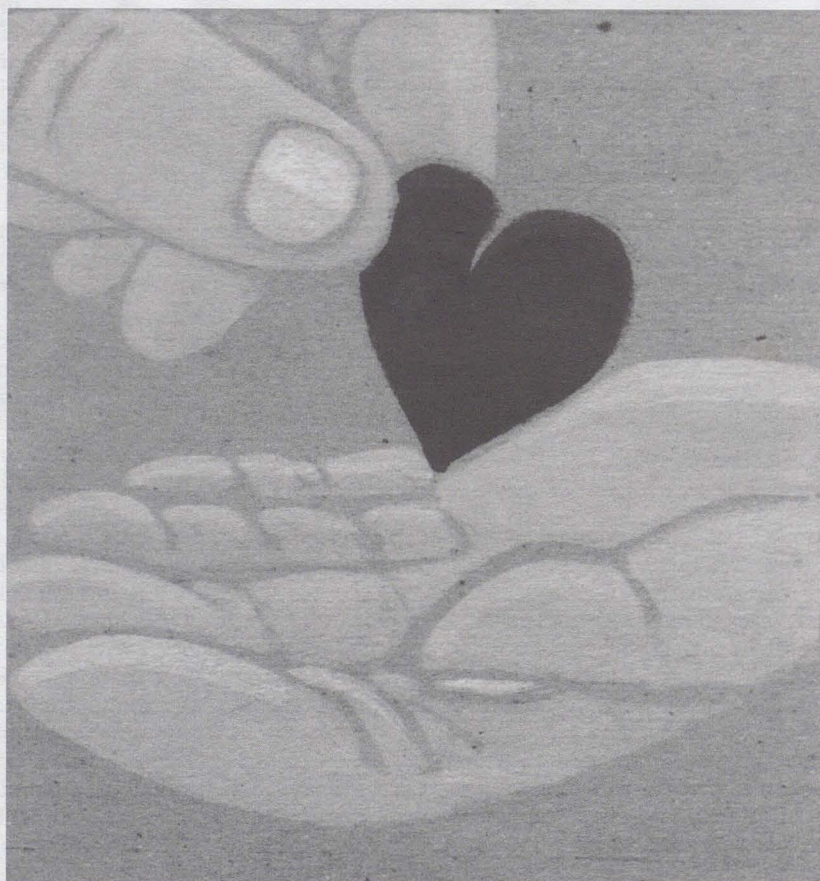
anima, laddove crescono i fiori della curiosità, del mistero, dello stupore. Perdersi nei dedali del nostro cuore, contenti di naufragare magari nelle braccia di un essere amato.

Essere vulnerabile è la nostra condizione umana. Lo sappiamo tutti com'è facile sentirsi feriti da una parola sbagliata, da un silenzio pesante, da un gesto sferzante. Ma bisogna anche ammettere che solo la nostra vulnerabilità ci permette di assaporare i veri profumi dell'amore, che solo spogliandoci delle nostre difese ci consente di costruire una passerella verso il cuore di un altro uomo. E di ricevere lo stesso. E allora dobbiamo

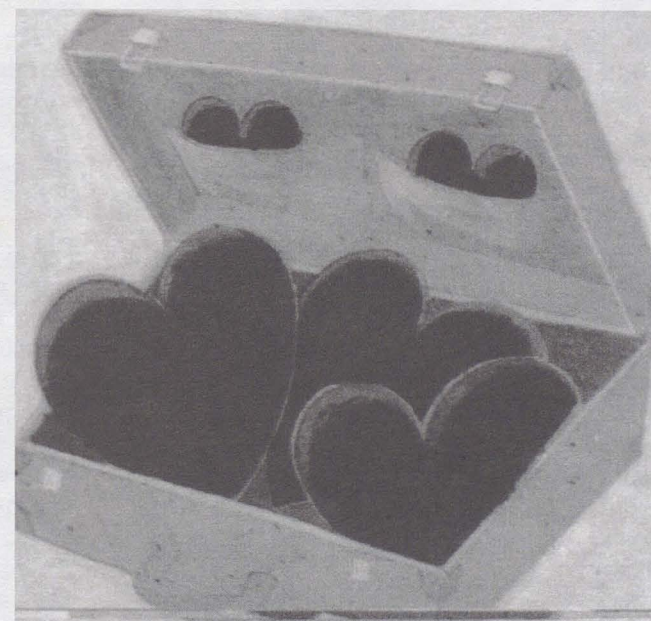
chiederci come mai risulta tanto difficile vivere questa condizione? Come mai ci viene quasi automatico chiudere le porte del nostro cuore e della nostra anima ancora prima di capire cosa cerca l'altro che ci viene incontro? Il punto allora non è se essere vulnerabile o no, ma se siamo capaci di rischiare questa nostra vulnerabilità nei rapporti con gli altri e con la vita.

Ho imparato che gli schiaffi li ho presi allo stesso modo se mi armavo dalla testa ai piedi o se invece mi la-

Prima o poi, bisogna saper spogliarsi di tutte le (troppe) difese che uno ha imparato a mettere fra sé e gli altri, fra sé e la vita. Andare avanti con la pretesa di non rimettersi in discussione è una forma di suicidio convenzionale, di inganno universale. Perché l'uomo sicuro di sé è solo un povero illuso che sta sprecando i migliori anni della propria vita ad avere ragione, a sentirsi in controllo. La vita sta da un'altra parte. Vive in mezzo a coloro che non hanno trovato risposta alle loro domande esistenziali. In mezzo ai naufraghi dell'amore, ai superstiti del tradimento, agli innocenti delle carneficine. Bagna di dolce luce i feriti della speranza, che cercano di salvare almeno il ricordo dell'emozione che li ha portato fino all'abisso. Riscalda i sopravvissuti del sogno, coccola le vittime del gelo interno, della delusione di quanto, alla fine dei conti, è poca roba la realtà. Accompagna i disperati, gli abbandonati, i dimenticati. La vita sa che trionfalismo, superbia, sicurezza



consocio si liberano e cominciano a sconvolgere le mie più intime convinzioni. All'improvviso non c'è più niente di sicuro. Da un lato la follia, dall'altro la morte. Il labirinto che si apre davanti a me emana fumi tossici e rumori assordanti. Tuttavia, non c'è scelta. È inutile procrastinare. Quando la luna e il sole scompaiono e non rimane che il nero più nero, quando



tanarla, ci apre le porte del mondo troppo spesso represso delle emozioni.

È per me molto triste vedere come in questo fine millennio dell'era cristiana, in mezzo al trionfo della modernità, del razionalismo onnipotente, le emozioni siano una roba in via di estinzione. La colonizzazione del nostro immaginario da parte dei venditori di fumo ci ha intrappolati in una visione del mondo sempre più grigia, prevedibile, monolitica. Un mondo dove il calcolo, le strategie, i pro-



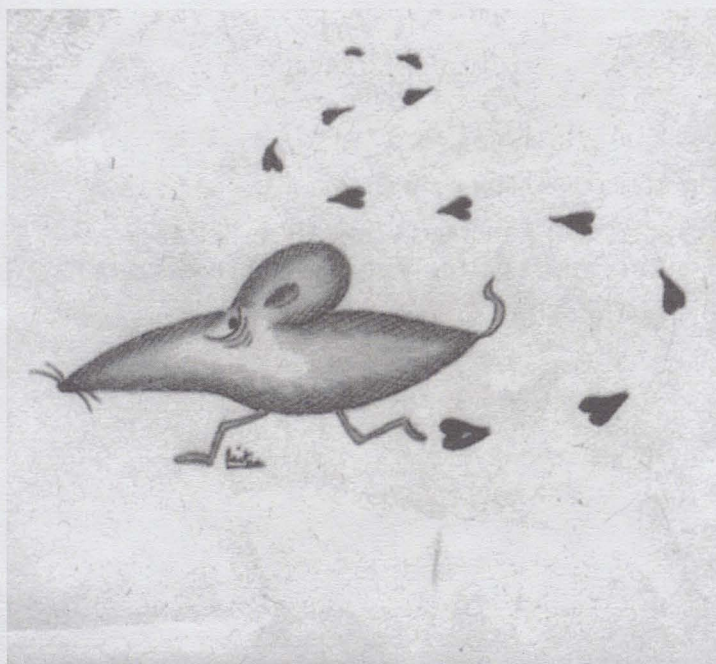
Accettare di essere ben poca cosa, è il punto di partenza per un nuovo rapporto con la natura

sciavo investire senza difese. La differenza sta nell'intensità del colpo, che fa certo più male immediatamente quando viene incassato senza tanti muri di mezzo. Ma ho scoperto che i pugni allo stomaco mi hanno dato molto di più che le sconfitte razionalizzate come "lezioni di vita" o passaggi obbligatori per maturare! L'ho già detto: non voglio diventare adulto. Essere adulti significa essersi definitivamente allontanati dalla propria fragilità. Vuole dire non sapere più come tornare indietro a recuperare le emozioni ed i sentimenti. Ma sapere invecchiare mantenendo in sé l'innocenza del bambino ci permette di commuoverci anche sul punto di morire.

Ammetto di essere romantico. Non ho trovato sulla sponda della ragione risposte convincenti ai miei interrogativi esistenziali. Piano piano ho maturato l'idea che gli interrogativi più profondi rimangono probabilmente per sempre senza risposta. Se questo è il caso, me ne sto sull'altra sponda, laddove accanto ai quesiti irrisolti e alle paure quotidiane, ho trovato anche la generosità dell'anima, l'immensità delle emozioni, la sontuosa complessità della vita. Mi sono ubriacato dell'intensità dell'amore, del calore dell'amicizia, dello spavento dei sogni, della grandezza delle illusioni perdute. Ho trovato al tavolo della vita l'esuberanza e la tristezza, la bellezza e l'amarrezza, l'assurdo e la dolcezza. Sono stato sconvolto dalla pochezza dei mezzi di fronte all'immensità del viaggio. Dall'inutilità delle certezze di fronte al richiamo della morte. Dalla fatica incommen-

surabile di non tradire se stesso. E di come è duro resistere alla tentazione di ritornare sull'altra sponda...

Ma so che da questa parte del fiume, ci sono ancora spazi per sognare. Qui ci si può lasciare trasportare dalla nostalgia. La fragilità e la vulnerabilità permettono all'uomo di fare viaggi lenti e pigri tra un ricordo e l'altro. Tornano in mente momenti di felicità, tappe sulla via dell'amore, gli occhi di una persona cara, suo modo di ridere, due corpi che si fon-



dono l'uno nell'altro. Si scopre l'importanza delle ferite, di quanto ancora possa fare male il ricordo di un treno che partiva e sul quale non siamo saliti, del momento in cui si capisce che due cammini si separano di nuovo e per sempre. Lo *spleen* vissuto magari in una giornata di sole accecante, con gli altri intorno ignari di tanta malinconia, di tanto strazio per una storia impossibile, per avere scoperto l'incommensurabile distanza tra quello che volevamo dare e quello

che l'altro ha preso.

C'è di più. Accettare di essere ben poca cosa è il punto di partenza fondamentale per un nuovo rapporto con la natura. Se vogliamo parlare di una visione ecologica della vita (che possa - finalmente! - sostituire quella economica), il senso della propria fragilità e vulnerabilità ci avvicina a tutte le altre forme di vita. Noi come un insetto, come una foglia, una onda, una nuvola, un granello di sabbia, un ciuffo d'erba. Animale fra gli animali. Lentamente recuperare il senso della propria parte nel grande teatro della natura, del proprio posto nell'affresco rigoglioso della vita. E con questo imparare di nuovo il rispetto delle altre forme di vita. Lasciare perdere velleità di superiorità sugli altri esseri. Così da potere accarezzare il muschio sulla pietra, e fissare negli occhi un gatto selvaggio. Farsi trasportare dallo spettacolo di un tramonto sul mare, immobile fino al crepuscolo. Come si può mai imparare la contemplazione se uno porta in se ancora qualche aspettativa, qualche pretesa di capire o di dare spiegazioni?

Riconosco che l'approccio è intimista. Non è facile vivere la propria fragilità, perché richiede di accettare una volta per tutta la profonda solitudine che è la condizione di ogni essere umano. Tuttavia, non vedo la fragilità e la vulnerabilità come traguardo di vita, ma come punto di partenza. In effetti, questa condizione ci permette di spazzare via l'equivoco dell'individualismo e dell'egoismo. Queste due tendenze si basano su di una errata idea di se stessi. Su di un

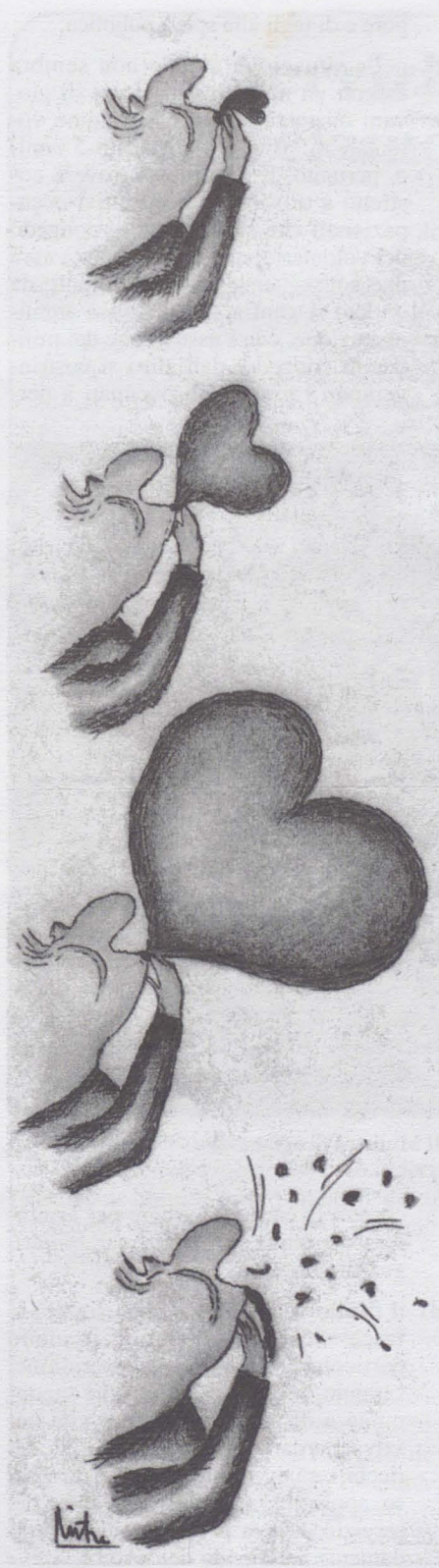
*Sapere di essere fragili
è sapere che anche gli altri
lo sono: si entra in comunità con loro*



idea trionfalistica. Il mito del super ego, dell'uomo forza, di colui che costruisce la propria verità e parte per imporla agli altri. Essere fragili e vulnerabili invece ci toglie per sempre questa pretesa pericolosa. Ci fa progredire sulla punta dei piedi, con la massima attenzione, con il rispetto dell'altro. Sapere di essere fragili è sapere che gli altri sono altrettanto fragili. Si entra così nella vera comunità degli umani, aldilà dei codici che ogni civiltà ha costruito nel tentativo di soffocare la paura di morire, la paura di non essere gran cosa. Ma una volta raggiunta l'accettazione della fragilità, si scopre che le gabbie le avevamo costruite noi, o almeno che eravamo d'accordo di portare delle catene. Si scopre allora che la libertà è a portata di mano e che la libertà è il frutto della fragilità e della vulnerabilità.

E così, in nome di chi non ce la fa a stare sul carro dei vincenti, in nome di chi sa quanto sarà lunga la notte, di chi ride amaro ma piange dentro. In nome di uno *come noi* che si è rifugiato in un bicchiere di troppo, e hai voglia a dirgli che fa male al fegato: lo sa lui che gli è successo al fegato. In nome dell'urlo disperato nel buio, dello sguardo vuoto gelido, delle mani che non si aprono più. In nome della cosa troppo grande accaduta ad uno troppo piccolo, dell'ineguatezza dell'essere quando contava apparire. Del rimorso che ormai non serve più a niente, e del gesto riparatore ignorato. Di queste parole che non sono mai quelle giuste e di quei silenzi che fanno capire che è finita. In nome dell'amore che non era all'appuntamento e della speranza che era una presa in giro. Di questi sogni infangati da esseri cari, slanci gratuiti presi in derisione, emozioni vere oggetti di scherno. In nome del perché di tanta sofferenza e del come si può far finta di niente.

In nome di una nave che non si è po-



tutto più prendere. Di una lettera che non è arrivata. Di un canto abbandonato al vento e una idea sfuggita per distrazione. In nome del ricordo dell'innocenza, del gusto selvatico dell'ingenuità, del rimpianto della spontaneità. Di tutto questo cammino e a volte sembra di essere rimasto in dietro, o di quel correre per niente tanto il traguardo non era che un miraggio. In nome delle nostre illusioni più dolci e del ricordo di avere provato ad aggrapparci. E in nome di ogni foglia morta, ogni pioggia sul canale, ogni relitto sulla spiaggia. Per tutte le carcasse nel deserto, tutti i scheletri di alberi bruciati, ogni collina sventrata. Per quello che potevamo essere e per quello che siamo diventati. Per ogni volta che abbiamo detto va bene e non andava bene. In nome della confusione di essere solo uomini.

Ma in nome anche del sapore di una goccia di brina. In nome del silenzio rotto da un usignolo. In nome del primo timido sorriso di un bambino. In nome del passo felpato di un gatto sul tetto. In nome di un porcospino che attraversa la strada e ce la fa. Di una pallottola che rimane dentro il fucile e una volpe che sembra ringraziare. In nome di un leggero sorriso che dice di più di un discorso. Di una decisione presa solo per non tradire. In nome del momento che precede la partenza, e di quello subito dopo. Per come è complicata la vita per poi scoprire quant'è enorme. Per ogni passo che ci è andato bene e ricordare quelli che invece no. In nome di tutto l'affetto che a volte non riusciamo ad accettare...

E in nome dei quattro elementi che saranno sempre più forti dell'uomo, rimettiamoci in cammino e andiamo dolcemente incontro a tutte le sorprese che la vita ci riserva ancora.



IL MINISTRO CON L'ELMETTO

Dibattito sull'abolizione della leva

Come più volte sottolineato e denunciato da questa pagine, i vari governi, succedutisi dal '90 in poi, hanno lavorato, nell'ombra, per ristrutturare le FFAA italiane al fine di potenziarne le capacità di proiezione offensiva per difendere gli interessi vitali (economici, strategici e politici) nazionali.

Tassello mancante, alla completa definizione di ciò che viene chiamato Nuovo Modello di Difesa (NMD), è il passaggio da un reclutamento obbligatorio a quello su base volontaria.

La guerra in Kosovo e le recenti polemiche sul "nonnismo", causate dalla morte del Parà al CAR della Folgore, hanno contribuito non poco a creare, nell'opinione pubblica, il terreno fertile sul quale, il Ministro Scognamiglio, ha seminato la sua proposta di abolire la leva e passare ad un esercito professionale.

I mass-media, come spesso accade, stanno trattando l'argomento in modo superficiale e fuorviante, concentrando tutta l'attenzione su due temi: libertà di scelta e donne nell'esercito.

Sebbene la leva obbligatoria, soprattutto questa leva obbligatoria, sia indifendibile, il problema posto dal NMD va ben oltre alle questioni della libertà individuale e delle "pari opportunità", infatti:

a) le finalità di questa riforma delle FFAA prefigurano una struttura militare che, preparata ed attrezzata per interventi fuori dai confini nazionali, si pone in contrasto con lo spirito della Costituzione (ripudio della guerra; esercito di difesa del territorio nazionale); il NMD si configura, perciò, come lo strumento necessario per ridare, all'Italia, nuovo "protagonismo" nel panorama militare internazionale;

b) i costi della professionalizzazione vengono sottaciuti e minimizzati; oltre agli stipendi, infatti, i soldati professionisti dovranno essere armati ed addestrati con gli ultimi ritrovati tecnologici i cui costi sono elevatissimi, soprattutto se si considera che le FFAA italiane dispongono di strutture d'arma in larga parte obsolete; vi sarà, perciò un costante e inevitabile aumento della spesa militare complessiva, proprio in una fase in cui, dopo i tagli pesantissimi degli scorsi anni, si continua a chiedere una politica di ri-

gore e di tagli alla spesa pubblica;

c) nella situazione attuale non sembra esserci un numero sufficiente di giovani disposti ad arruolarsi come volontari a ferma prolungata (3-5 anni) e, pertanto, il governo si troverà costretto a trovare degli incentivi occupazionali che scatteranno al congedo del volontario; questa eventualità avrà due conseguenze non indifferenti: da un lato si gonfierà la pubblica amministrazione, con l'assunzione dei militari in congedo; dall'altro si costringeranno i giovani disoccupati a per-



Il Ministro Scognamiglio

correre la carriera militare per aspirare a diventare poliziotti, carabinieri, guardie forestali, ecc.;

d) il ricatto occupazionale penalizzerà le fasce sociali più deboli e, in modo particolare, i giovani del meridione; saranno i figli dei poveri che metteranno a disposizione la loro vita per salvaguardare gli interessi dei figli dei ricchi i quali, tranne qualche raro caso, approfitteranno dell'abolizione del servizio di leva per inserirsi più rapidamente nel mondo del lavoro;

e) non dobbiamo, infine, trascurare lo scollamento che si verrà a creare tra paese e FFAA, con il rischio che, in futuro, nessuno si preoccuperà più di tanto se i "...nostri bravi ragazzi" bombardano, uccidono e, magari, muoiono; l'hanno "scelto" loro e sono pagati per questo! La collettività si sentirà con la coscienza più tranquilla e penserà che è un affare privato tra soldati.

f) come se tutto questo non bastasse, la fine "teorica" (vedremo poi quella reale) della leva non sarà immediata (almeno 5-6 anni) e, nel frattempo, avremo almeno 400.000 giovani che si dichiareranno obiettori; dal luglio '98 esiste la nuova legge 230 che, però, non riesce a decollare nei suoi aspetti pratici, sia per mancanza di fondi disponibili (i 51 miliardi con i quali il Governo ha integrato il finanziamento dell'esercizio '99, non sono sufficienti nemmeno a far partire tutti gli obiettori in attesa), sia per la mancata attivazione dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, il quale dovrebbe sostituire, speriamo in meglio, il Ministero della difesa nella gestione del servizio civile.

Cosa proporre, allora?

1) Fin che dura la leva obbligatoria è indispensabile che la legge sull'obiezione di coscienza venga finanziata in maniera adeguata, non solo per permettere di far partire tutti gli obiettori, ma anche e soprattutto per garantire la smilitarizzazione del servizio civile e la formazione degli obiettori, principali aspetti positivi della legge e finora per nulla attuati.

2) Un lavoro serio e costante di informazione sulle implicazioni militari, economiche, politiche e democratiche conseguenti alla completa realizzazione del NMD;

3) Un'azione sul Parlamento affinché si creino le premesse per la riduzione delle spese militari; l'approvazione di una legge che permetta l'opzione fiscale a favore di forme di difesa alternative e non armate; il divieto ad impiegare le FFAA al di fuori del territorio nazionale; la smilitarizzazione

del territorio e la riconversione dei terreni e degli stabili militari ad usi civili e, finalmente, pubblici.

4) L'attivazione di una campagna per l'inserimento del diritto all'obiezione di coscienza all'interno del dettato costituzionale; abolendo la leva obbligatoria si elimina, di fatto, anche il diritto all'obiezione di coscienza per quanti, seppur arruolati in modo volontario, dovessero avere evoluzioni della coscienza in qualsiasi momento.

Cosa ne sarà del servizio civile?

Lo stesso disinteresse per i problemi legati all'evoluzione del ruolo delle FFAA lo ritroviamo in molte dichiarazioni di alcuni dei nostri storici alleati: gli enti di servizio civile.

Fino a quando l'obiezione di coscienza era la serratura attraverso la quale i giovani erano costretti a passare per accedere al servizio civile, molti enti si dichiaravano sostenitori dell'obiezione quale scelta di pace.

Oggi che, con l'abolizione della leva, si prospetta la possibilità di perdere il supporto degli obiettori in servizio civile, scopriamo che quegli stessi enti si dichiarano indifferenti rispetto a ciò che faranno i militari e spostano le loro richieste solo sul mantenimento della forza lavoro gratuita rappresentata dagli obiettori, chiedendo a gran voce che venga istituito un servizio civile obbligatorio.

Altri, invece, sostengono la necessità di istituire un servizio civile volontario che, come incentivi, offra un salario minimo e bonus sociali.

Sebbene il dibattito sia ancora in una fase iniziale, non possiamo fare a meno di ribadire che non potremo appoggiare scelte che vadano nel senso di utilizzare i giovani (e le giovani) di leva, al solo scopo di coprire le carenze dello stato sociale, acuendo, in questo modo, il problema della disoccupazione e della dequalificazione dei servizi, offerti agli strati più deboli della popolazione.

Il dibattito è interessante ed aperto e offre un ventaglio di possibilità ancora tutte da esplorare ed è nostro auspicio che, in questo percorso, sia possibile discutere ed aggregare, su proposte serie, anche nuovi soggetti, fino ad ora assai distanti dalle problematiche del servizio di leva.

Servizio Civile: facciamo il punto!

La gestione del Servizio Civile è allo sfascio.

L'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile non decolla, mancano i soldi dei rimborsi vitto e alloggio agli enti e le paghe agli obiettori, saltano gli scaglioni e gli enti si stanno svuotando, malgrado vi siano migliaia di obiettori in attesa.

La colpa di tutto ciò non è imputabile solo ai militari, bensì al Governo, che ha deciso di non investire risorse ed intelligenze per attuare una legge dello Stato, la 230/98.

Malgrado ciò sembra che qualche cosa cominci a muoversi.

Rifinanziamento del servizio civile per il '99

Il 10.09 il Governo ha stanziato, per il servizio civile, la cifra di 51 miliardi; appena il DL sarà pubblicato, riprenderanno le assegnazioni (gli scaglioni di settembre dovrebbero slittare ai primi di ottobre).

Obiettori in esubero

Poiché la cifra stanziata dal Governo è insufficiente a garantire l'immissione in servizio di tutti gli obiettori in attesa, si ritiene che il 10-15% degli obiettori, verranno considerati in esubero e, di conseguenza congedati.

Gli obiettori in esubero saranno individuati in base ai criteri indicati da un Decreto del Presidente del Consiglio, di prossima pubblicazione.

Ufficio Nazionale

Il governo ha sollecitato la Corte dei Conti per ottenere l'istituzione dell'Ufficio Nazionale per il servizio civile: entro fine mese il regolamento verrà registrato e, per l'inizio del 2000, l'Ufficio Nazionale dovrebbe diventare definitivamente operativo.

Paghe obiettori

Nei prossimi giorni i Distretti dovrebbero ricevere da Roma i soldi per pagare le spettanze di obiettori e enti del periodo luglio/settembre 1999. Il Dott. Bertolaso ha detto che le difficoltà nei pagamenti sono in via di risoluzione, anche grazie ad una convenzione con le Poste.

Finanziaria 2000

L'Ufficio Nazionale ha richiesto 300 miliardi, ma si ritiene che ne arriveranno non più di 200-210; basteranno anche per avviare i primi corsi di formazione?

Incontro Governo - Terzo Settore - Obiettori

Il 15 settembre i rappresentanti della LOC, AON e del terzo settore si sono incontrati con Minniti e la Turco; obiettivo dell'incontro: sondare le posizioni sul futuro del servizio civile, in vista della riforma della leva.

Tutti (tranne l'ARCI, la LOC e AON) hanno chiesto che, con l'abolizione della leva, venga realizzato un servizio civile obbligatorio per uomini e donne.

Solo la LOC ha sottolineato che, comunque vada, il Parlamento dovrà salvaguardare il diritto all'obiezione di coscienza dei futuri soldati professionisti.

Il Governo ha cercato di "rassicurare" i presenti, dichiarando che:

a) per il Governo il servizio civile ha un futuro importante;

b) verrà presentato molto presto un il DDL per un servizio civile **volontario**, da realizzare di pari passo con l'esercito professionale.

Il Governo riconvocherà a breve le parti per presentare le linee guida del DDL.



È sempre la solita musica...

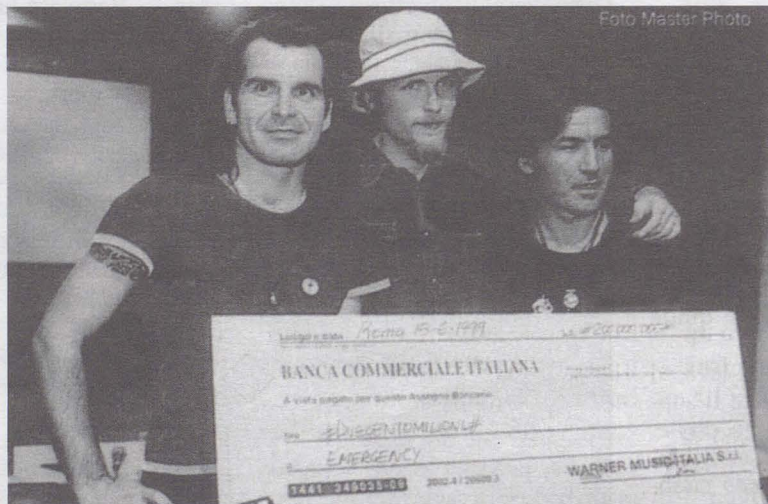


di Paolo Predieri

“Give peace a chance” di John Lennon e “Il disertore” di Boris Vian sono le canzoni che riemergono come inni pacifisti nei momenti di punta del movimento contro la guerra, anche in Italia, dove sembra difficile riuscire a fare musica esplicitamente ispirata ai valori della pace. C'è chi sostiene che il mercato discografico, vorace e standardizzato, abbia disperso e isolato energie che pure avevano espresso una vera e propria cultura musicale antimilitarista. I Cantacronache, gruppo della canzone alternativa torinese, che contava sugli apporti di Calvino, Amodei, Fortini, alla fine degli anni cinquanta cominciò proprio con canzoni contro la guerra, come “dove vola l'avvoltoio” o “lasciatemi stare”. Negli anni sessanta il Nuovo Canzoniere Italiano con gli spettacoli “Le canzoni di bella ciao” e “Le canzoni del no” e Dario Fo con lo spettacolo “Ci ragiono e ci canto” raccoglievano denunce per vilipendio delle forze armate. C'era una capacità di risposta immediata agli avvenimenti, esistevano i “comizi in musica”, nascevano subito le canzoni giuste che raggiungevano un'enorme diffusione popolare prima ancora di essere incise su disco, come “Per i morti di Reggio Emilia” o “Contessa”. Fra i musicisti colti contemporanei vanno almeno citati Luigi Nono con “Canti di vita e d'amore: sul ponte di Hiroshima” del 1962 e Giacomo Manzoni con l'opera “Atomtod” del 1965. La musica dei diversi generi, accomunati dallo stesso bisogno di cambiamento ha prodotto cultura contro la guerra.

Non è un caso che, alla fine degli anni sessanta, il mercato commerciale della canzone sia stato costretto a dare spazio alle istanze pacifiste, con canzoni di di-

scritta qualità e, in alcuni casi, di notevole successo. Per fare tre esempi indicativi sui tanti possibili: “Mille chitarre contro la guerra” (chi ricorda Umberto Napolitano, presentato dalla casa discografica come scelta coraggiosa e controcorrente?), “Proposta” (= mettete dei fiori nei vostri cannoni) dei Giganti che arriva al 4° posto a S.Remo nel '67 e “C'era un ragazzo...” di M.Lusini e G.Morandi che, quando raggiunge il n°1 a Hit Parade, viene sostituita in tra-



Ligabue, Jovanotti, Pelù, il mio nome è mai più, con duecento milioni per Emergency

missione col retro del disco. Sempre di quel periodo sono la “linea verde”, aggregazione musical-ecologista guidata da Mogol, Celentano e Battisti con canzoni come “Mondo in mi 7”, “Uno in più”, “È la pioggia che va” e la forse meno conosciuta “linea gialla”, promossa da Tenco e Dalla con intenti più marcatamente politici e canzoni come “E se ci diranno” e “Io non ci sarò”. Perché allora oggi, nei giorni di guerra, la musica in Italia si muove poco e ricorre ancora ai soliti Lennon e Vian? Così provava a rispondere Luigi Pestalozza su Avvenimenti: “Credo che gli organizzatori della guerra, i grandi interessi che da almeno dieci anni trasformano l'Italia in stato asociale utile al capitale finanziario alle logiche di rendita, abbiano ottenuto dei risultati anche sul fronte musicale. Penso all'offensiva di privatizzazione delle attività

di musica, agli effetti di smarrimento, di isolamento, che questa politica ha avuto sui musicisti finiti dispersi, disgregati, autosegregati in logiche perfino di egoismo, entrati in una fase di perdita del senso delle cose. Anche per i musicisti colti, chiamati a comporre e suonare più volte per la pace, il Cile, contro la guerra, vale il caso delle feste dell'Unità, l'immensa organizzazione entrata nelle logiche della privatizzazione. Che non li chiama più. Non si canta, non si suona più, in esse, in tempo reale, sulle cronache antagoniste, in maniera comunque antagonista. Perciò cantiamo Lennon”.

Secondo Paolo Pietrangeli, autore di “Contessa” e di tante altre canzoni politiche, “nessuno si è più posto il problema di ricreare delle canzoni per questo movimento. Probabilmente la straordinaria presa che ha avuto il rock ha sostituito questo tipo di cose. Però non puoi portare il rock in una manifestazione, ecco perché restano quelle vecchie canzoni. Ogni cosa deve restare nel suo

contesto. Gli stessi che cantano “Contessa” a una manifestazione, sbufferebbero se la sentissero suonata ad un concerto rock”. C'è da ribaltare una situazione o magari da far emergere aspetti e situazioni che ci sfuggono. Con “Il mio nome è mai più” di Ligabue-Jovanotti-Pelù, l'attitudine pacifista diffusa fra la gente ha immediatamente trovato un'occasione per manifestarsi, esprimendo una chiara opposizione alla guerra, unita a un'azione concreta di sostegno alle campagne di Emergency. Il tempo ci dirà se si tratta di un episodio isolato o se esistono prospettive di impegno musicale per la pace in grado di crescere e raccogliere nuove energie. L'augurio è di ritrovarci in una nuova e più consapevole stagione di musica nuovamente inserita nel movimento... magari nonviolento!

Un gabinetto

Il mondo è come un gabinetto di un motel sull'autostrada. C'è un cartello con su scritto: si prega di lasciare questo posto nelle condizioni in cui l'avete trovato. Grazie. Anzi, io credo che si dovrebbe fare tutto il possibile per lasciarlo in condizioni migliori di quelle nelle quali lo abbiamo trovato. Io non credo che il pericolo del nucleare sia un fatto urgente nel senso che, forse, i danni non riguardano noi e la nostra generazione. Per ancora trenta o quarant'anni non credo che avremo danni tangibili e drammatici. Per questo coloro per i quali il mondo sarà finito, quando si spegnerà la luce per loro, non sono interessati a dire no. Quando se ne andranno, dopo aver spento la luce, avranno rubato quello che gli farà comodo e la cosa non li riguarderà più. Ma per chi fa parte dell'umanità, quelli per i quali la campana suona anche fra mille anni, per chi si sente che lo riguardano anche le condizioni nelle quali vivrà le gente di domani, credo che esista solo una risposta e, per quello che vale, la mia risposta è no.

Gino Paoli

La politica

Provo un po' di fastidio quando sento in una canzone un tipo che vuole insegnarmi cos'è giusto e cos'è sbagliato. Troppe volte l'impegno di chi scrive è legato alla sua presunzione di aver capito la vita e il mondo più dei comuni mortali. E, intanto, la sua vita è lontana dalla gente, irrealista, di lusso e venerazione. Chi si avventura per questi sentieri deve avere mezzi straordinari e la sua canzone non può essere solo cronaca o denuncia banale. Deve avere capacità tali da andare molto più a fondo, comunicando pensieri “nuovi”. Per questo credo che una bella canzone politica sia quasi impossibile.

Luciano Ligabue

OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

Joan Baez

Al Fisco americano, lettera del 1964

Cari amici, ecco che cosa devo dirvi: non credo alla guerra. Non credo alle armi da guerra. Armi e guerre hanno ucciso, bruciato, deformato, storpiato e causato una serie infinita di sofferenze a uomini, donne e bambini per troppo tempo. Le nostre armi moderne possono ridurre un uomo a un granello di polvere nel lampo d'un secondo, possono fare cadere i capelli a una donna o fare in modo che il suo bambino nasca mostruoso. Possono distruggere nella tartaruga la parte del cervello in cui risiede il senso dell'orientamento, tanto da farla dirigere verso il deserto invece che verso il mare, sbattendo lentamente i suoi vecchi occhi, fino a morire per il calore e diventare solo un guscio e qualche osso. Non intendo accettare che il 6% delle mie tasse annuali vada a finanziare queste armi. Ci sono due motivi, per questo mio gesto. Ne basterebbe uno. È sufficiente infatti dire che nessun uomo ha il diritto di togliere la vita a un altro uomo. Noi progettiamo e costruiamo armi che possono distruggere migliaia di vite al secondo, milioni di vite in un giorno, miliardi in una settimana. Nessuno ha il diritto di fare questo. È follia. È sbagliato. La seconda ragione è che la guerra



Joan Baez

moderna è assurda e stupida. Spendiamo miliardi di dollari all'anno per armi che scienziati, politici, militari e perfino presidenti convengono che non dovrebbero essere mai usate. È assurdo. L'espressione “sicurezza nazionale” non ha senso. Si riferisce al nostro sistema di Difesa che io definisco il nostro sistema di Offesa, che è una farsa. Continua ad accumulare orribili macchine per uccidere, una sull'altra, finché, per una ragione o per l'altra, verrà premuto un bottone e il nostro mondo o una buona parte di esso esploderà in pezzi. Questa è idiozia.

In alcune parti del mondo c'è gente che muore di fame. Questa gente guarda al nostro Paese, ricco e potente. Guardano al nostro budget nazionale. Questa gente dovrebbe rispettarci. Ma non ci rispetta. Ci disprezza. Questo è assurdo e stupido. Forse il rifiuto sarebbe dovuto cominciare quando furono inventati l'arco e la freccia o la pistola o il cannone. Perché adesso è tutto sbagliato, assurdo e stupido. Così io affermo il mio rifiuto ora. Non voglio più dare il mio finanziamento alla corsa agli armamenti.

Joan Baez



*Le grandi pagine di musica classica
sono come le cattedrali.
Ci aiutano a vivere meglio*

Yehudi Menuhin

Intervista a Luca Carboni

Raccontaci alcuni aspetti della tua esperienza.

L'iniziativa partì da me ed altri amici del quartiere Lame (di Bologna - ndr). Siamo cresciuti in una realtà particolare, ma non tanto inusuale, in quanto ci trovavamo a convivere con molti immigrati, molto spesso ghettizzati. Di fronte a questa realtà abbiamo sentito l'esigenza di muoverci e appena possibile grazie alla parrocchia locale è sorto un centro per accogliere in modo particolare i bambini e i ragazzi del quartiere che vivevano in situazioni critiche e non erano minimamente assistiti in nessun senso: ne umanamente, ne economicamente.

Ma perché la scelta di obiettore, potevi continuare come volontario.

Siamo partiti come volontari, ma il poco tempo da dedicare all'iniziativa ci ha portato a considerare il periodo del militare come un otti-

mo momento per potersi spendere completamente a questo progetto. Personalmente sono convinto della scelta dell'obiezione dal punto di vista filosofico, ma altri amici hanno scelto al di fuori da questa convinzione, ma solamente perché senza farsi domande, ritenevano

questo servizio civile più valido del servizio militare.

Lo consideri un periodo a se stante nella tua vita?

No. Non differenzio quel periodo con il resto in modo netto, in quanto sono sempre cresciuto in una dimensione di servizio.

Che cosa è finito nelle tue canzoni?

Non è finito nulla di specifico nelle mie canzoni, nel senso che non ci sono finiti degli episodi precisi. Sono finiti gli sguardi, tutta una serie di cose che ho vissuto personalmente e l'atteggiamento delle persone... Quindi lo stato d'animo e non fatti precisi.



Luca Carboni

Invito all'obiezione

Se non siete convintissimi di andare a fare il soldato, considerate seriamente la possibilità di fare l'obiettore di coscienza. Non sono vuote parole; vi viene offerta la



Elio e le Storie Tese

possibilità di dare un senso a un anno della vostra vita, attraverso un'esperienza che molto probabilmente non avrete più occasione di compiere. Così è stato per me, l'unica certezza che avevo all'epoca era che facendo il militare avrei sprecato un anno, perché non mi interessava, per cui decisi di obiettare, benché all'epoca il servizio civile durasse venti mesi. A distanza di dieci anni, continuo a considerare quell'esperienza una delle cose più importanti della mia vita, che mi ha dato insegnamenti preziosi e affetti che durano ancora oggi.

Elio

Accordi di pace

**La musica annuncia nuove speranze.
Porterei il mio violoncello a Belgrado e
Pristina, in un campo profughi**

Slava Rostropovic



Contro il servizio militare femminile

“Hey bionda” è una canzone scritta contro il servizio militare femminile. L'autrice la commentava così: “È un attacco a quel tipo di donna che per avere potere ripete gli errori degli uomini. La donna, che ha sempre predicato la nonviolenza, non dovrebbe scegliere la strada opposta. Quando si parlò di servizio militare femminile, per di più volontario, io mi dissi: ma qui siamo tutti pazzi, ci si mette pure noi donne ad alimentare il piramidismo sociale. Di solito si pensa che a una femminista vada bene tutto quello che fanno le donne: non è mica vero. Io ho vissuto il femminismo, ma quando sento dire queste cose non sono mica contenta, anzi, sono contraria proprio come donna”.

Non solo con le canzoni Gianna Nannini si è opposta alla guerra e al militarismo, ma anche con azioni dirette non violente. Il 4 luglio 1995, con Greenpeace ha manifestato a Roma contro gli

esperimenti nucleari annunciati dal presidente francese Chirac in Polinesia. L'azione si è svolta davanti all'ambasciata francese in Italia, dove si sono radunate circa 300 persone. La Nannini, dopo aver cantato “Il disertore” e alcune sue canzoni, è salita insieme ad altri cinque attivisti sulla terrazza dove ha appeso uno striscione con su scritto “Stop Chirac”. Sono intervenuti i vigili del fuoco. La cantante è scesa dopo essersi aggrappata alla bandiera francese, fra gli applausi della gente.



Gianna Nannini durante la protesta antinucleare

Ma noi... ci saremo...

I movimenti nonviolenti hanno promosso a volte interessanti iniziative musical-pacifiste. Negli anni ottanta, ad esempio, nel quadro delle iniziative dell'Ifor per creare conoscenza e fiducia fra Est e Ovest, un gruppo di 20 fra cantanti, musicisti e artisti vari statunitensi, alcuni professionisti, ha viaggiato per l'Urss incontrando gruppi musicali e teatrali a vari livelli, incontrando la gente della strada, creando profondi momenti di contatto e scambio fra popoli che si guardavano con diffidenza. Oggi, sempre promosso dall'Ifor, si è costituito il gruppo “Musicians without borders” (= musicisti senza frontiere) che, partito dall'Olanda nel luglio scorso, sta tenendo concerti di canzoni e musiche balcaniche e laboratori musicali per i bambini nei campi profughi in Serbia, Macedonia, Kosovo e Albania.

Ed anche l'area nonviolenta e pacifista italiana trova fra le realtà di base numerosi interessanti esempi di gruppi attivi e di

spettacoli che hanno accompagnato e, a volte, anche guidato le iniziative del movimento antinucleare e antimilitarista, basti pensare al Cans di Verona, al Picchio Rosso di Omegna, al gruppo teatrale-musicale di Viareggio animato da don Sirio Politi, al Teatro senza soldi/ Musicanti al verde di Bologna, ai Musicisti napoletani contro la guerra, a Isola Posse All stars di Bologna (“Stop al panico”), fino al Grande Coro Insieme di Brescia. Tutte realtà che hanno creato musica, spettacoli, dischi e cassette, arricchendo e rafforzando il movimento.

Molto si è perso e alcuni non sono più attivi, ma ogni tanto qualcosa riemerge: gli artefici di “Dulcis in Fungo”, cassetta antinucleare del Mir di Bologna del 1979, ad esempio, hanno trovato il modo di festeggiare i 20 anni dalla prima edizione con

uno spettacolo a Modena il 27 febbraio scorso la riedizione masterizzata in cd della vecchia cassetta, abbinata a un secondo cd contenente registrazioni dal vivo.

Altri hanno forse ricorrenze da festeggiare? Stanno emergendo nuove leve della musica nonviolenta? Perché non pensare a un ritrovo storico fra vecchi e nuovi, nell'anniversario di Woodstock e No Nukes, magari nella serata ludica del Congresso del MN?

Lanciamo qui l'appello a tutti i gruppi, cantanti, musicisti che vorranno farsi sentire: fatevi vivi e... qualcosa di bello potrà sempre accadere...

Paolo Predieri



di Pierfelice Bellabarba

Lungo la statale marchigiana 77 che va da Macerata a Colfiorito, vicino Tolentino in un luogo poco visibile e poco accessibile c'è la "chiesa della cisterna"; è un'ex chiesetta molto modesta, sempre chiusa e sulla facciata c'è una lapide con la seguente epigrafe:

"Nel maggio 1815 - quando sembrò cadere - con la fortuna di Murat - il sogno dell'indipendenza italiana - fu passato per le armi un italiano - colonnello dell'esercito austriaco - reo di aver reso inoffensive le munizioni di un reggimento - perché vite fraterne fossero risparmiate.

Nel primo centenario dell'unità nazionale - Tolentino - ricorda il luogo dove fu sepolto da mani pietose - l'italiano ignoto - che sotto divisa austriaca - nascondeva un cuore docile alla voce della Patria."

Il tragico episodio a cui fa riferimento la lapide è la fucilazione di un italiano ignoto che militava nell'esercito austriaco con il grado di colonnello e fu passato per le armi perché "aveva reso inoffensive le munizioni con il preciso scopo di risparmiare vite fraterne" nella battaglia di Tolentino il 2 e 3 maggio 1815 che si combatté fra Napoletani guidati dal re Gioacchino Murat, maresciallo barone Federico Bianchi. Sul campo di battaglia, che alcuni considerano una guerra d'indipendenza dell'Italia, si scontrarono e si uccisero su fronti avversi, alcuni decenni prima dell'unità d'Italia, degli Italiani, delle "vite fraterne", infatti degli Italiani erano schierati con Napoleone e la Francia altri contro.

Nel libretto "Tolentino 1815. Rievocazione storica della battaglia di Tolentino" è scritto che questo "luogo è importante per il ricordo di quello che può essere considerato il primo sacrificio italiano dell'indipendenza". A noi sembra più giustamente che questo colonnello sabotatore di munizioni sia il primo obiettore di coscienza dell'Italia preunitaria. Ignoto forse perché fucilato alla schiena con ignominia, come un traditore, come un vile, che non solo non ha diritto alla gloria imperitura degli eroi, ma neppure e giammai alla memoria dei posteri. Noi invece lo ricordiamo come l'obiettore ignoto e rendiamo così giustizia, onore e gloria imperitura a quest'uomo veramente coraggioso e condannato ad essere ignorato.

Il fucile spezzato

DUE LODEVOLI INIZIATIVE

Una lapide per l'obiettore ignoto

In un momento in cui gli obiettori di coscienza, i disertori e i renitenti alla leva della prima e seconda guerra mondiale in Italia, Francia e Germania sono considerati in maniera meno militarista, meno isterica e nazionalista e meno disfattista emerge

dall'ignoto e dal passato la figura grandiosa e ammonitrice di questo antieroe che rifiuta la guerra.

A lui vanno il ricordo, il riconoscimento e l'ammirazione dal più profondo delle nostre coscienze e dei nostri cuori.

In memoria di...

A Roma, nei giardini del Centro Culturale FIDIA (Associazione, Scultori, Ingegneri, Architetti - via del Frantoio, 44/a), è stato inaugurato un "cippo" all'obiettore, composto da blocchi di tufo che sorreggono una lastra di marmo con un bassorilievo in bronzo, opera della scultrice Alfiero Nena. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, l'on. Fabrizio Panecaldo, obiettore della prima ora, Edy Vaccaro, del MIR, Lidia Sconciaforni di Pax Christi, il pastore evangelico Alberto Mugnai, i soci fondatori della Fidia e lo stesso Maestro Nena. La manifestazione, patrocinata dal Comune di Roma, ha concluso una serie di conferenze e dibattiti, concerti, improntati al dialogo interreligioso, all'ecumenismo e ai diritti umani.

All'Obiettore

In memoria di

**Franz Jagerstatter, Josef Mayr Nusser
e dei 15.000 obiettori di coscienza
che si rifiutarono di entrare nell'esercito di Hitler,
e morirono nei campi di sterminio.**

Questa targa, insieme con il bassorilievo in bronzo dello scultrice Nena, con a fianco un ulivo, fu posta qui in segno di pace.

Roma, 27 marzo 1999

Associazione Fidia



Roma, inaugurazione del "cippo" all'obiettore, voluto dalla FIDIA



Le mie prigioni di Silvio Pellico

di Claudio Cardelli

Dopo il congresso di Vienna (1815), che assegnò all'Austria il Lombardo-Veneto, nel giugno 1818 alcuni intellettuali diedero vita a Milano a un periodico liberale, "Il Conciliatore", che dopo aver subito vari interventi dalla censura austriaca dovette cessare le pubblicazioni nel dicembre del 1819.

A questo periodico collaborò intensamente il saluzzese Silvio Pellico (1789-1854), già famoso come autore della tragedia in endecasillabi Francesca da Rimini (1815). Diventato amico del musicista e cospiratore Piero Maroncelli, Pellico aderì alla Carboneria e ne divenne propagandista; compromesso da una lettera scritta al fratello dal Maroncelli, fu arrestato il 13 ottobre 1820 e condotto al carcere di S. Margherita in Milano.

Fu poi trasferito ai Piombi di Venezia, dove subì un pesante processo, che si concluse con la condanna a morte, commutata in 15 anni di carcere duro.

Il dì seguente 21 febbraio 1822, il custode viene a prendermi: erano le dieci antimeridiane. Mi conduce nella sala della Commissione, e si ritira. Stavano seduti, e si alzarono, il presidente, l'inquisitore e i due giudici assistenti.

Il presidente, con atto di nobile commiserazione, mi disse che la loro sentenza era venuta, e che il giudizio era stato terribile, ma già l'Imperatore l'aveva mitigato.

L'inquisitore mi lesse la sentenza:

- Condannato a morte. - Poi lesse il rescritto imperiale: - La pena è commutata in 15 anni di carcere duro, da scontarsi nella fortezza di Spielberg.

Risposi: - Sia fatta la volontà di Dio! (Le mie prigioni, BUR Rizzoli, Milano, 1984, cap. 51)

Giunto alla fortezza di Spielberg (Moravia, vicino a Brno) il 10 aprile 1822, scontò la pena fino all'agosto del 1830,

quando venne graziato e poté rientrare a Torino, dove si era stabilita la sua famiglia.

La riscoperta della fede

Dopo l'uscita dal carcere, il Pellico compose il libro di memorie, *Le mie prigioni* (1832), nel quale rievocò minutamente la detenzione e diede testimonianza della riscoperta, attraverso il dolore, dei valori autentici del cristianesimo: la mitezza, lo spirito di sopportazione, l'amore fraterno per le persone. È giustamente celebre il rapporto umano che si stabilì tra il prigioniero e il burbero carceriere Schiller.

Entratomi alquanto in grazia il vecchio Schiller, lo guardai più attentamente di



Silvio Pellico con Pietro Maroncelli

prima, e non mi dispiacque più. A dir il vero, nel suo favellare, in mezzo a certa rozzezza, eranvi anche tratti d'anima gentile.

- Caporale qual sono, - diceva egli - m'è toccato per luogo di riposo il tristo ufficio di carceriere: e Dio sa se non mi costa assai più rincrescimento che il rischiare la vita in battaglia.

Mi pentii d'avergli testé domandato con alterigia da bere.

- Mio caro Schiller, - gli dissi, stringendogli la mano - voi lo negate invano, io conosco che siete buono, e poiché sono caduto in questa avversità, ringrazio il



Cielo di avermi dato voi per guardiano. (cap. 59).

La non-collaborazione

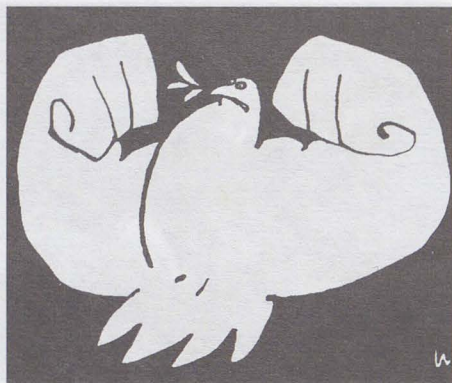
Nel 1837 Pellico scrisse i dodici Capitoli aggiunti (pubblicati in francese nel 1843), nei quali volle difendersi dall'accusa di aver abbandonato gli ideali rivoluzionari. È interessante notare come egli, affidandosi ai principi del Vangelo, fosse giunto alla scoperta della non-collaborazione coi Governi iniqui.

Fra i motivi che mi facevano condannare le ultime rivoluzioni compiute o tentate, certamente è necessario annoverare la mia piena adesione ai principi dell'Evangelo, il quale non permette siffatte imprese della violenza. Non già che fossi divenuto fautore della servitù, e nemico dei lumi; ma io ero convinto che i lumi non debbano diffondersi se non con mezzi legittimi e giusti, mai coll'abbattere un potere costituito, e coll'innalzare la bandiera della guerra civile.

Dal punto in cui cessarono i miei dubbi intorno alla religione, credetti fermamente alla verità della fede cattolica, non potei più ammettere che l'amor della patria possa derivare altronde le sue ispirazioni che dal Cristianesimo, che vuol dire odio profondo contro l'ingiustizia congiunto all'amore del bene pubblico, ma colla ferma risoluzione di non commettere il male per la speranza di un bene. Un governo è cattivo?

Non v'è altro compenso che l'andarsene, o restare soggetto alle sue leggi senza aver parte nei suoi errori, e perseverare nella pratica d'ogni virtù, non escluso il sacrificio della vita se occorra, anziché rendersi complice di qualsiasi iniquità.

Del resto, se nella mia gioventù i miei principi politici erano più esaltati, io non li avevo mai spinti fino alla demagogia e al disprezzo di tutte le antiche leggi. Gli adepti del giacobinismo mi erano odiosi. L'ardente amore della mia patria non eccedeva in me il desiderio di un governo nazionale e della cacciata dello straniero che vi fa da padrone. (cap. IV)



Attualità

► (segue da pag. 13)

anche con l'Ambasciata di pace a Belgrado, recentemente aperta dai "Berretti bianchi": quest'iniziativa, per la quale era presente alla riunione di Firenze Silvano Tartarini, è partita con la presenza permanente in Jugoslavia di Riccardo Luccio, che abita a Belgrado, in un piccolissimo alloggio e, in collaborazione con le "Donne in nero", sta esplorando le possibilità di intervento in tre città della Serbia meridionale, colpite dai bombardamenti o invase da profughi, nelle quali si pensa di lavorare per la ricostruzione e contro la nascente xenofobia.

È inoltre in fase di preparazione un progetto per l'adozione a distanza di famiglie Kosovare in difficoltà: sarà proposto a gruppi e famiglie italiane come modo per coinvolgersi, per "creare prossimità" con

l'una e l'altra parte ed acquisire credibilità per le proposte di riconciliazione.

Alberto L'Abate ha scritto un interessante saggio dal titolo "Kosovo: verità senza vendetta ma con giustizia?", nel quale, prendendo spunto dal processo di riconciliazione in Sudafrica, descritto appunto in "Verità senza vendetta" da Marcello Flores¹, cerca di avanzare proposte adatte alla realtà Kosovara. Questo testo è già stato diffuso in lingua albanese da un setti-

manale di Pristina e sarà prossimamente tradotto in inglese, su richiesta di alcuni componenti della forza civile di pace dell'ONU (UNMIK). Lo scopo di tale diffusione è di offrire uno spunto e un'occasione di confronto alle voci finora timide ed isolate che, fra gli intellettuali Kosovari, si pongono il problema della riconciliazione e l'obiettivo dell'intercittà: dare voce pubblica a pensieri privati di riconciliazione.

La nonviolenza nel Kosovo non è sconfitta, ma ha ancora molte carte da

nanziamenti consistenti e il necessario sostegno istituzionale.

Per questo sono in programma nell'immediato futuro incontri a livello istituzionale (Ministero degli esteri) per esplorare le possibilità che il progetto nel suo insieme venga appoggiato e finanziato; in particolare occorre trovare il modo di assicurare alle persone che dovranno stare in Kosovo per periodi lunghi i necessari permessi di assenza dal lavoro. Se questo si potrà ottenere ci sono già diverse persone preparate e disponibili;

in luglio è stato realizzato un periodo di formazione apposito.

Quel che può fare ciascuno è di far conoscere il più possibile il progetto e cercare contributi.

Per aderire alla Campagna Kosovo, per organizzare incontri informativi, per contribuire o ricevere documentazione, l'indirizzo è:

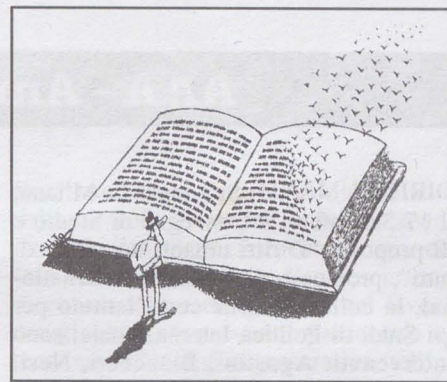


giocare; e sono le uniche carte che alla lunga potranno dimostrarsi "vincenti" giacché la violenza delle armi ha ancora una volta mostrato tutta la sua tragica impotenza nella costruzione della pace. La Campagna Kosovo, proprio perché presente già da anni fra la popolazione kosovara, ha la credibilità necessaria per essere accettata dalle due parti ostili. Ha bisogno in questo momento soprattutto di essere conosciuta e sostenuta in Italia dall'opinione pubblica e di trovare fi-

CAMPAGNA KOSOVO
presso Casa per la Pace, c.a. 8
74023 Grottaglie (TA)
tel. e fax 099.5662252
e.mail casapace@netfor.it
conto corrente postale 11570744

¹ Marcello Flores, Verità senza vendetta, Manifestolibri 1999.





- Il telefono Azzurro, **Convenzione sui Diritti del Fanciullo**, il telefono Azzurro, New York, 1989, pp.16
- Alexander Langer, **Più Lenti, più Dolci, più Profondi**, supplemento a Notizie Verdi nr. 15 del 10/10/98, Roma, Pp.64
- Khalida Messaoudi, **Con gli Occhi della Parola**, Edizioni Lavoro, 1998, Roma pp.104
- Rodolfo Venditti, **Legge e Libertà**, Fondazione Italiana per il Volontariato, 1998, Roma, pp.179
- Raúl Zibechi, **Il Paradosso Zapatista**, Ed Elèuthera, 1998, Milano, Pp.184
- Andrea Reina, **Un Mercato Diverso**, Editrice Missionaria Italiana, 1998, Bologna, pp.95
- Andrea Masullo, **Il Pianeta di Tutti**, Editrice Missionaria Italiana, 1998, Bologna, pp.351
- Pace e Dintorni, **Sulle Tracce di Gandhi**, edito da Pace e Dintorni, 1998, Milano, pp.132
- **La Fondazione Alexander Langer**, supplemento a Una Città, 1998, Forlì, pp.31
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, **Ai Figli del Pianeta**, Editrice Missionaria Italiana, 1998, Bologna, pp.125
- Quaderni di Azione MAG, **Corso Base di Management per Imprese No-profit**, MAG, 1996, Verona, pp.135
- Antonio Almaturo, Stefano Di Placido, Davide Maerelli, **La Terra Umiliata**, C.G.S., 1998, Roma, pp.139
- Centro Studi Sereno Regis, **Manuale di Difesa Civile Nonviolenta**, M.I.R., 1998, Torino, pp.109
- Laura Operti, **Cultura Araba e Società Multietnica**, Bollati Boringhieri, 1998, Torino, pp.224
- Autori vari, **Libro Bianco sull'auto elettrica**, CIVES, 1998, Milano, pp.30
- Biblioteca Comunale "Renato Fucini", **CESI Catalogo dei Libri e dei Periodici**, 1999, Empoli, Floppy Disk
- Carlo Galeotti, **Credere Obbedire Combattere**, Stampa Alternativa, 1999, Roma, pp.217
- Remo de Ciocchis, **L'Amicizia**, Edizioni dell'Amicizia, Agnone (Alto Molise), 1998, pp.109
- Gian Aldo Collina e Claudio Clini, **Obiezione di coscienza e Servizio civile**, Assessorato ai Servizi Sociali di Pesaro e Urbino, 1998, pp.39
- Carlo Galeotti, **Don Milani il prete rosso - Un caso di Killeraggio giornalistico**, Stampa Alternativa, 1998, Roma, pp.30
- Alex Zanotelli, **Inno alla Vita**, Editrice Missionaria Italiana, 1998, Bologna, pp.127
- Leandro Rossi, **Paulo Freire - profeta di liberazione**, Edizioni Qualevita, 1998, Torre dei Nolfi (AQ), pp.185
- Autori vari, **Le Edizioni dell'Amicizia**, EdA, 1995, Isernia, pp.12
- Daniele Novara e Elena Passerini, **La Strada dei Bambini**, Edizioni Gruppo Abele, 1999, Torino, pp.158
- Mauro Paissan e Stefano Semenzato, **Vietato in Tv**, supplemento a Notizie Verdi nr.15 del 10/10/98, Roma, pp.110
- Stefano Maglia, **Rifiuti**, Associazione Ambiente e Lavoro, 1999, Milano, pp.192
- Ministero dell'Ambiente, **Politiche ambientali in Italia: un anno di attività del Ministero dell'Ambiente - Bilancio '98**, Unità Comunicazione del Ministero dell'Ambiente, 1999, Roma, pp.88
- Vittorio Bocchetta, **Norimberga 1946 - Processo ai medici assassini**, Giustizia e libertà, 1999, Verona, pp.112
- Giulio Girardi, **Riscoprire Gandi**, hi - **La violenza è l'ultima parola della storia?**, Anterem, 1999, Roma, pp. 48
- Mariano Bottaccio, **Tutti al centro - volontariato e terzo settore in un paese "normale"**, Minimax, 1999, Roma, pp. 192
- Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani Circolo di Mirano, **Mirano - Sarajevo: Progetto autotassazione a favore delle popolazioni della ex - Jugoslavia**, Multi Media Records, 1998, Venezia, durata videocassetta: 20 minuti
- Paolo Grigolato - Martino Tosetto, **Un percorso di pace Mirano - Sarajevo: Progetto autotassazione a favore delle popolazioni della ex - Jugoslavia**, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani Circolo di Mirano, 1998, Venezia, pp. 88
- Lino Tonti, **I cinque figli del vescovo**, Il segno dei gabrielli editore, 1999, Verona, pp. 142
- Luigi Lorenzetti, **Dizionario di Teologia della Pace**, Edizioni Dehoniane, 1997, Bologna, pp. 1073
- Jean - Marie Muller, **Vincere la guerra - Principi e metodi dell'intervento civile**, Edizioni Gruppo Abele, 1999, Torino, pp. 160
- Francisco A. Munoz - Beatriz Molina Rueda, **Cosmovisiones de Paz en el Mediterraneo antiguo y medieval**, Eirene, 1998, Granada, pp. 406
- Chiesa di San Castrese - Monreale, **Trigesimo della morte di Rocco Campanella**, 1999, Monreale, pp.8
- Sabino Acquaviva - Fiorenzo Scarsini, **Giovani sulle strade del terzo millennio**, Edizioni San Paolo, 1999, Milano, pp.223
- Esoh Elamè, **Incontrarsi giocando**, Editrice Missionaria Italiana, 1999, Bologna, pp. 59
- Fabio Finazzi, **Fratello lupo**, Edizioni Paoline, 1996, Milano, pp.227
- Caritas di Roma, **Immigrazione - Dossier statistico '98**, Edizioni Anterem, 1997, Roma, pp. 352
- Emilio Butturini - Mario Gecchele, **Scautismo ed educazione alla pace**, Casa Editrice Mazziana, 1998, Verona, pp. 316
- Rosaria Garozzo - Ugo Ruffolo, **Pubblicità ingannevole - Come difendersi**, 1999, Roma, pp. 38
- Enrico Peyretti, **Per perdere la guerra**, Beppe Grande Editore, 1999, Torino, pp.122
- (commento di) Don Oreste Benzi, **Sale e luce**, Supplementi al n. 8 e al n.9 di "Sempre" - settembre - ottobre 1999
- **Per non dimenticare - Claudio Miccoli: vent'anni, vent'anni fa**, 1999, Napoli, pp. 110
- (diretto da) Giampaolo Mazzara, **Studio di Tecniche Attive e Psicodramma**
- Giovanni Stiz - Cooperativa Il Seme, **Guida alla finanza etica**, Edizioni Emi, 1999, Bologna, pp. 176
- Simone Weil, **Sui conflitti e sulla guerra (riflessioni) non trascurabili per il terzo millennio**, Centro di Ricerca Nonviolenta, 1999, Brescia, pp. 24
- AA.VV., **L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile**, Litografia Geda, 1999, Torino, pp. 140
- Luciano Menini, **Una città per tutti**, Adpress, 1994, Verona, pp. 140
- Lama Zopa Rimpoce, **Trasformare i problemi in soluzioni**, Chiara Luce Edizioni, 1993, Pisa, pp.78
- Jonathan Landaw, **Il Principe Siddhartha - La Storia di Buddha**, Chiara Luce Edizioni, 1994, Pisa, pp. 144
- Grupo International de trabajo sobre asuntos Indigenas, **El mundo indigena - 1998/1999**, 1999, Copenaghen, pp. 416
- (a cura di) Giuliano Pontara e Mauro Cereghini, **Guerra e pace nei Balcani**, Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace, 1999, Trento, pp. 69
- (a cura di) Laura Operti, **Cultura araba e società multietnica - Per un'educazione interculturale**, Bollati Boringhieri, 1998, Torino, pp.224
- (a cura di) Cesare De Michelis, **Identità veneta**, Marsilio Editori, 1999, Venezia, pp. 315
- Carlo Melegari, **Ragionando pacatamente di immigrazione**, Edizioni Emi, 1999, Bologna, pp.128
- Giorgio Nebbia, **La violenza delle merci**, Tam Tam Libro 13, 1999, Venezia, pp.47
- Gandhi, **Pensieri**, Edizioni de "La Locusta", 1961, Vicenza, pp.55
- **Perché?**, catalogo della mostra del manifesto contro...., 1987, Bologna, pp.144
- Sebastian Sanchez Fernandez-Carmen Mesa Franco, **Actitudes hacia la tolerancia y la cooperacion en ambientes multiculturales**, Instituto de la Paz y los Conflictos / Universidad de Granada, 1999, Granada, pp.336
- Elena Diez Jorge, **El palacio islamico de la Alhambra: Propuestas para una lectura multicultural**, Instituto de la Paz y los Conflictos / Universidad de Granada, 1998, Granada, pp.220
- F. Javier Rodriguez Alcazar - Rosa Maria Medina Domenech - Jesus A. Sanchez Cazorla, **Ciencia, Tecnologia, y Sociedad: contribuciones para una cultura de la paz**, Instituto de la Paz y los Conflictos / Universidad de Granada, 1997, Granada, pp.336
- Maria Jose Cano - Francisco A. Munoz, **Hacia un mediterraneo pacifico**, Instituto de la Paz y los Conflictos / Universidad de Granada, 1997, Granada, pp.266
- Alfonso Fernandez, **Educando para la Paz: Nuevas propuestas**, Instituto de la Paz y los Conflictos / Universidad de Granada, 1994, Granada, pp.335
- Antonio Sanchez Sanchez - Alfonso Fernandez Herreria, **Dimensiones de la educacion para la paz. Teoria y experiencia**, Instituto de la Paz y los Conflictos / Universidad de Granada, 1996, Granada, pp.167
- Jesus A. Sanchez - Francisco A. Munoz - Francisco J. Rodriguez - Francisco Jimenez, **Paz y prospectiva: problemaz globales y futuro de la humanidad**, Instituto de la Paz y los Conflictos / Universidad de Granada, 1994, Granada, pp.230
- Alberto L'Abate, **Kossovo: una guerra annunciata**, edizioni La Meridiana, 1999, Bari, pp.173

AAA - Annunci - Avvisi - Appuntamenti

DIRITTIUMANI1. Si è tenuto a Milano, il 17 Settembre, il Convegno di Studio e di proposte "Diritti umani: un affare di tutti", promosso da Amnesty International, in collaborazione con l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale; sono intervenuti: Agostini, Biancheri, Nesi, Petrella, Pocar, Sacconi, Scaglione e Venturini sul tema "Diritti umani: un affare di tutti"; Passini, Mazzoleni, Dal Fiume, Cavallini, sul tema "Come far convivere etica ed economia".

INFO: Anita Joshi. Tel: 06.4490224
o 0348.6974361.

DIRITTIUMANI2. "Stop all'uso dei bambini soldato!" è il titolo di una Campagna internazionale che durerà dal 15 settembre al 4 novembre; la Coalizione Italiana, promotrice dell'iniziativa, informa che attualmente, nel mondo, sono più di 300.000 i minori impegnati in conflitti e centinaia di migliaia hanno combattuto nell'ultimo decennio; l'età media è tra i 15 ed i 18 anni ma vi sono anche reclute di 10 anni e si nota un abbassamento dell'età.

INFO: Amnesty International,
Via G. B. De Rossi 10, 00161 Roma.
Tel: 06.44901. E-mail: info@amnesty.it

FESTAMBIENTE. Legambiente comunica che Festambiente 99 ha chiuso il sipario con un record di spettatori: raggiunta quota 50.000 presenze, di cui ben 10.000 bambini; oltre 30.000 le firme raccolte a sostegno delle varie petizioni presentate alla Festa. Per il nuovo millennio Legambiente propone di superarsi con una nuova edizione ancora più coinvolgente, nella quale il primo ospite sarà il cantante Sting.

INFO: Festambiente, Grosseto.
Tel: 0564.414948.

2CORSILISS. Il Prof. Jerome Liss ci comunica l'organizzazione dei seguenti corsi:

a) il "Corso di Counselling: il metodo Biosistemico" avrà come relatori il Prof. J Liss e la Dott.ssa Rita Fiumara; si terrà il 23-24 ottobre al Centro Finoria, vicino a Follonica e si rivolge a laureati e persone che lavorano nella relazione di aiuto.

INFO: Prof. Jerome Liss,
Scuola Biosistemica,
Piazza S.M. Liberatrice 18, 00153 Roma.
T+F: 06.5744903

b) il Corso "Diventare facilitatore con la comunicazione ecologica", avrà come relatori i Proff. J. Liss e P. De Sario e si tiene in un weekend con cadenza mensile; i prossimi incontri saranno a Roma, nelle date 2-3 ottobre, 6-7 novembre, 4-5 dicembre.

INFO: Ecosfera, C.P. 31,
50014 Fiesole (FI). T+F: 055.597595.

DEBITOESTERO1. Il 25 settembre si è tenuto a Verona il Convegno "La riduzione del debito estero dei paesi più poveri", organizzato dal Centro Missionario Diocesano e dalla Fondazione G. Toniolo, con lo scopo di far luce e coinvolgere giovani ed adulti sul problema del debito. Al Convegno, presieduto dal Vescovo di Verona, sono intervenuti: Dott. Galan, Mons. Nicora, Dott. Jahier, Dott. Balboni Acqua, Wangari Mathaii, Sen. Toia, Dott. Rossi e Dott. Uboldi.

INFO: Centro Missionario Diocesano,
Via Duomo 18/a, 37121 Verona.
Tel: 045.8033519, fax: 045.8031171

DEBITOESTERO2. Caritas e Centro Missionario di Bologna organizzano il "XI Seminario di Educazione alla Mondialità", dal titolo "Debito ed interegazione", che si terrà nelle giornate del 2.11, 9.11, 16.11, 23.11, 30.11 e 2.12, presso il Centro Poggeschi, Via Guerrazzi 14, a Bologna; il corso sarà centrato su due argomenti: Pace in Europa e Remissione del Debito. Il seminario si propone di quale momento formativo per aspiranti volontari a progetti di formazione, studenti, in economia o cultori della materia.

INFO: Centro Documentazione Mondialità,
Via Gerrazzi 14, 40125 Bologna.
T + F: 051.220435.

E-mail: poggesch@iperbole.bologna.it

NUCLEARE. Continua, in Francia, la Campagna "Contro il nuovo programma nucleare"; la prossima iniziativa è una manifestazione fissata a Parigi, per il 28.11.99. I promotori chiedono di bloccare il rilancio dell'energia nucleare, dal costo di decine di miliardi di franchi e di impiegare questi fondi nello sviluppo di risorse energetiche alternative e rinnovabili.

INFO: Campagna "Contro il nuovo programma nucleare".
T: 0143554443, f: 0143551615.

GLOBALIZZAZIONE. "Dentro la globalizzazione, resistenze al dialogo", è il titolo del Convegno, tenutosi il 2 ottobre, a Brescia. Dopo gli interventi, di persona o con messaggi scritti, di Petrella, Zanotelli e Nicolas, il lavoro è proseguito in gruppi monotematici: democrazia, giustizia sociale ed economica, identità culturale, ambiente, fede e resistenza.

INFO: Missione Oggi, Via Pia Marta 9,
Brescia. T: 030.3772780, f: 030.3772781.
E-mail: missioneoggi@saveriani.bs.it

TIMOREST. In un comunicato stampa, Amnesty International denuncia come i recenti e tragici avvenimenti accaduti a Timor Est siano frutto di una strategia del terrore applicata dal Governo indonesia-

no, con il sostegno di nazioni "amiche", quali USA, Gran Bretagna, Germania e Svizzera, i quali, da un lato hanno armato ed addestrato l'esercito indonesiano, dall'altro hanno impedito che l'ONU potesse affrontare seriamente la situazione indonesiana.

Anche Pax Christi denuncia le violenze a danno della popolazione di Timor Est e segnala come la Comunità Internazionale si sia rivelata, ancora una volta, indifferente ed impreparata ad affrontare questo massacro annunciato e prevedibile. Pax Christi segnala, in particolare, le complicità italiane col governo indonesiano e chiede l'istituzione di un Corpo di Polizia Internazionale sotto l'egida dell'ONU e la riforma dell'ONU in senso democratico.

INFO: Amnesty International,
Via Don. G. Bertoni 6, 37122 Verona.
T: 045.8001237.

ATEI. Il Circolo milanese "G. Bruno", presenta il programma delle proprie iniziative per il periodo autunnale, rivolto a quanti abbiano interesse ad approfondire e/o conoscere le posizioni degli atei, agnostici, razionalisti ed anticlericali. Il programma prevede 11 incontri serali, con cadenza settimanale, nel corso dei quali verranno presentati e commentati libri.

INFO: Circolo "Giordano Bruno",
Via Bagutta 12, Milano. T: 02.3506411.

ORADIRELIGIONE. Il Circolo Culturale "Bertrand Russel" sta promuovendo una petizione per chiedere di abolire l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche. La petizione chiede anche che i professori di religione, attualmente selezionabili e revocabili solo dalle curie, dovrebbero essere sostituiti con insegnanti di educazione civica e storia delle religioni scelti dallo stato.

INFO: Circolo "B. Russel",
Via Castellana 70/d, 31100 Treviso.
T + F: 0422.231268.

E-mail: p.vicentini@iol.it

COMUNITÀ. L'Ass. Papa Giovanni XXIII promuove, per i giorni 15 e 16 ottobre, il Convegno Nazionale "Le Comunità di Accoglienza: Crisi o Speranza - Originalità a confronto"; le relazioni affronteranno, tra gli altri, i seguenti argomenti: "Genitorialità, professionalità e qualità dell'intervento educativo"; "L'identità delle case famiglia"; "Vecchi e nuovi bisogni: le risposte delle Comunità"; "Le Case Famiglia nella rete dei servizi e delle politiche familiari e sociali".

INFO: Ass. Papa Giovanni XXIII,
Via Mameli 1, 47037 Rimini.
T: 0541.55503, f: 0541.22365.



AAA - Annunci - Avvisi - Appuntamenti

MICCOLI. Più di 20 anni fa, all'alba del 6.10.78, cessava di vivere, a seguito della barbara aggressione subita da squadristi neofascisti, il pacifista Claudio Miccoli. Una petizione è stata avviata con lo scopo di dedicare, a Claudio Miccoli, "la salita di Piedigrotta", luogo dove egli fu colpito, al fine di poterlo ricordare degnamente e radicare nella memoria storica della città di Napoli, i valori universali della nonviolenza, della solidarietà e della civile convivenza.

INFO: Comitato Claudio Miccoli, via Stella 31, 80137 Napoli. Tel. 081 29973.

SERVIZIO CIVILE. Mani Tese accoglie con soddisfazione il DL che prevede lo stanziamento di 51 miliardi per completare l'esercizio finanziario 99 del servizio civile, ma esprime preoccupazione sul futuro del servizio civile e sulla realizzazione del Nuovo Modello di Difesa, secondo quanto ha recentemente dichiarato il Ministro della Difesa. MT chiede che il Governo ripensi l'intero sistema difensivo italiano e dia spazio e legittimità a forme alternative di difesa della Patria, ispirate ai principi della nonviolenza, della giustizia e della solidarietà.

INFO: Mani Tese, P.zza Gambarà 7/9, 20146 Milano. T: 02.4075165, f: 02.4046890. E-mail: manitese@planet.it, www.manitese.it

GIANO. Il primo numero del 99 della rivista "Giano, Pace, ambiente e problemi globali", quadrimestrale interdisciplinare diretta da Luigi Cortesi, disponibile dal mese di luglio, è caratterizzata da un "Quadrante Jugoslavia", dedicato interamente alle ultime vicende che hanno interessato i Balcani.

INFO: Edizioni Scientifiche Italiane, Via Chiatamone 7, 80121 Napoli. T: 081.7645443, F: 081.7646477. E-mail: info@esispa.com, www.esispa.com

ANIMALISTI. Sabato 2 ottobre si è tenuta a Roma la "Marcia per i diritti degli animali", promossa dalla Lega Anti Vivisezione e dalla Europe for Animal Rights, con l'obiettivo, entrando nel nuovo millennio, di ottenere l'abolizione della schiavitù degli animali.

INFO: LAV, Via Sommacampagna 29, 00185 Roma. T: 06.4461325, F: 06.4461326. E-mail: lav@mclink.it

AGENDA. Icone Edizioni e l'Associazione Obiettori Nonviolenti hanno presentato, "Comportamenti di pace,

l'Agenda del 2.000". Nel corso della conferenza stampa, tenutasi a Roma il 4.10, sono intervenuti anche alcuni degli autori che hanno curato aspetti particolari quali: Città per la pace, Nuovo Modello di Difesa e Obiezione, Caschi Bianchi, Democrazia in caserma, Banca etica, Bilanci di giustizia.

INFO: Icone Edizioni, Via dei Castani 42, 00172 Roma. T: 06.2312913, f: 06.2313112. E-mail: icone.edizioni@tiscalinet.it

MISSIONI. L'Associazione Interparrocchiale Missionaria Croce Coperta, ha avviato raccolte permanenti di francobolli, cartoline, buste, santini, carte telefoniche esaurite, segnalibri, giornalini, matite, quaderni, agende ed altro materiale scolastico, indumenti di qualsiasi genere. Il materiale raccolto, nuovo od usato, purché in condizioni decenti, verrà inviato alle missioni in Brasile.

INFO: Associazione Interparrocchiale, Via Croce Coperta 1, 40026 Imola (BO). T + F: 0542.44294

TEATRO. L'associazione "Teatro Utopia" organizza, nel periodo Ottobre - Dicembre, seminari di espressività corporea, comunicazione ecologica, teatro dell'oppresso, psicosintesi, comunicazione non verbale, dinamiche di gruppo, arteterapia. La partecipazione è gratuita per gli studenti.

INFO: Associazione "Teatro Utopia", Via Borromini 3, 09121 Cagliari. Fax: 07020169993.

MILLENNIO. L'associazione "Tra terra e cielo" organizza una vacanza di fine millennio a Caramanico Terme, un paesino sulle pendici del Monte Amaro nel Parco Nazionale della Maiella; i partecipanti saranno alloggiati in un albergo a tre stelle e potranno gustare cucina vegetariana e macrobiotica. Sono previsti due periodi di una settimana: dal 23.12 al 30.12 e dal 30.12 al 06.01.

INFO: Tra Terra e Cielo, Via di Chiatri 865 c, 55050 Bozzano (LU). T: 0583.356182.

FORMATORI. L'UNIP di Rovereto organizza la sesta edizione del Corso per formatori di obiettori di coscienza, che quest'anno si terrà in due sezioni dal 3 al 6 novembre e dal 2 al 5 dicembre 1999. Il Corso vuole fornire un'occasione di riflessione e confronto sulle progettualità del servizio civile e su ruoli/funzioni/mansioni degli obiettori di coscienza. Gli obiettivi fondamentali sono due: 1) offrire ai partecipanti contributi informativi e teorici, uniti a spazi di ri-

flessione critica intorno alle tematiche dell'obiezione di coscienza, della nonviolenza e del servizio civile inteso come difesa sociale; 2) favorire l'accrescimento di conoscenze e competenze nel lavoro con gli obiettori, prestando particolare attenzione all'analisi organizzativa, all'inserimento e accompagnamento dell'obietto nel'organizzazione e ai processi di progettazione e valutazione. Tra i relatori del Corso, Giuliano Pontara, Rodolfo Venditti, Nanni Salio; responsabili della formazione: Gianluca Battilocchi, Claudio del Bianco, Silvia Nejrotti.

INFO: UNIP, tel. 0464 424288, fax 0464 424299, e mail: iupip@inf.unitn.it

RESISTENZA E PACE. L'Associazione Resistenza e pace di Reggio Emilia, organizza per i giorni 23 e 24 ottobre un convegno dal titolo "La via della guerra - Le vie della pace - Scenari e prospettive dopo la guerra nei Balcani" con la partecipazione di Tommaso di Francesco, Nanni Salio, Michele Nardelli e una tavola rotonda conclusiva con Alberto L'Abate, Giovanni Russo Spina, Giannina dal Bosco. La sera del sabato, presso il Centro Sociale della V Circoscrizione verrà servita una cena con piatti della cucina balcanica, per sovvenzionare un'ambasciata di pace a Belgrado.

INFO: MAG6, tel. 0522 454832 o 0339 7017845, e mail: tundama@comune.re.it

OCCHIO ALL'ETICHETTA!

Per evitare il "baco" del due-mila, abbiamo installato un nuovo programma nel computer di gestione dell'indirizzo degli abbonati. Così ora avete una nuova etichetta con indirizzo, scadenza abbonamento e data di spedizione.

Vi preghiamo di controllare i vostri dati e segnalarci eventuali errori e correzioni da fare.

Vi ringraziamo per la collaborazione.

Nonviolenza in movimento

Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento

I lavori del Congresso sono aperti a tutti. Potranno però votare le mozioni (cioè decidere gli impegni per il Movimento Nonviolento del duemila) solo gli iscritti.

*Iscriviti al Movimento Nonviolento
e abbonati ad Azione Nonviolenta*

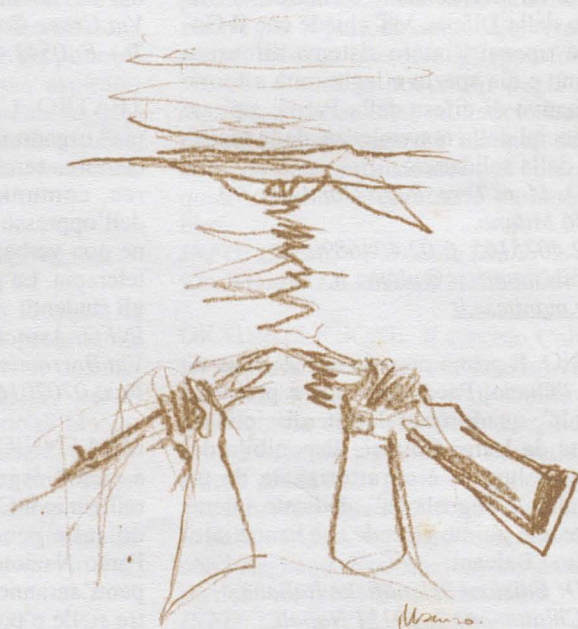
*L. 70.000 (prezzo bloccato
fino al 31.12.99).*

*Un modo concreto per mettere
la nonviolenza in movimento.*

ccp 10250363,

Azione Nonviolenta,

via Spagna 8, 37123 Verona



Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: azionenonviolenta@sis.it
<http://www.unimondo.org/azionenonviolenta>

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

ISSN: 1125-7229

spedito il 20/10/1999 SCAD_ABB 31/12/1999

MOVIMENTO NONVIOLENTO 23

VIA VENARIA, 85/8

10148 TORINO TO

Abbonamento annuo

L. 40.000 da versare sul ccp n. 10250363
intestato a: *Azione Nonviolenta*
via Spagna, 8 - 37123 Verona
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Movimento Nonviolento
Codice fiscale 93100500235
Partita IVA 02878130232

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Ciro Ferrari 5 - tel. 045 8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXVI
ottobre 1999.

Spediz. in abb. post., da Verona C.M.P./40%
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio
postale di Verona per la restituzione al mittente.